PER GUARDARE LONTANO

Studio OLI

CARIRI

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI SPA

Anno VIII - n. 10 del 31 maggio 1993 - Spedizione in abb. postale gr. 2b/70

frontiera

ROTARY PER LA CITTÁ

Centralmotor
Concessionaria FIAT

Sede commerciale - assistenza: 02100 Rieti
Via del Terminillo 64 - Tel. 0746/220538-9

Show room: 02100 Rieti
Via Comotti 7 - Tel. 0746/483714

IMBOTTIGLIAMENTO GAS GPL IN BOMBOLE E RIFORNIMENTO SERBATOI - SERBATOI IN COMODATO GRATUITO
Sede: Rieti: P.zza Cavour 62 - Tel. 0746/274232 - 274302 - Telefax: 0746/274210 - Stabilimento: Rieti - Via Pistignano, 11-13 - Tel. 0746/203632

DA RIETI RAPIDITA' E SICUREZZA

10

frontiera

Quindicinale di attualità, religione, politica, cultura, informazione generale

Associato alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

edito dalla Società Cooperativa "Massimo Rinaldi"

In copertina: La Cattedrale di Rieti in un quadro di Antonino Calcagnadoro

Anno VIII

Sommario

31 Maggio 1993

I servizi

A lezione di...Caritas — di N. Boncompagni — 12
Impegno per tutti — 13
Giubileo edile — 14
Premiati imprese, operai e bravi studenti — 15
La prima malata è la coscienza — di A.F.Milli — 16
E riscoppia la prima guerra punica — di O.Pasquetti — 17
Corso Cif — 20
Con una firma è possibile — 21
Essere o non essere — di M. Carrozzoni — 22
Il vescovo e il teatro — 26

Si è celebrata a Rieti la Prima Mostra del Pane, con la collaborazione del Sindacato Panificatori. In quattro giorni sono stati panificati 70 quintali di farina. Dolci e panini gratis con offerte per l'AVIS provinciale. Gran successo e gran pubblico.
Nella foto (al centro) i coniugi Fausta e Florido Fiorentini.

Le rubriche

Editoriale — 5
Pianeta donna — di L. Di Maggio — 7
Quattro Stagioni — 8
Caleidoscopio — di A.F. Milli — 17
Schegge reatine — 24
Il Bel Paese — di M.A. Grillotti — e M. Simonetti — 28
Vino e Vino — di F. Velardita — 29
Pastores pro vobis — di don A. Conte — 31
Galassia — 32

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
P.zza Oberdan, 7 - 02100 RIETI
Tel. e fax 0746/271378
c.c.p. n° 11919024 intestato a
Coop. "M. Rinaldi" P.zza Oberdan, 7 RIETI

Fotocomposizione:
e
Stampa:
Editoriale ECO s.r.l.

Direttore responsabile
Luciano Martini

Registrazione
Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 14/3/1991

Abbonamenti
Annuo £. 30.000
Sostenitore £. 60.000
Benemerito £. 100.000

Estero
Via aerea £. 70.000
Via ordinaria £. 60.000

Vini
Regionali e
Nazionali

Piatti tipici
Giovedì
Pesce

Ristorante .. Enoteca
La Pecora Nera

CHIUSO VENERDÌ

RIETI
Via Terminillo, 33 - Tel. 0746-497669

Orata al cartoccio

Ingredienti per 4 persone

2 Orate da circa g. 500 cadauna
olio, vino bianco, prezzemolo,
aglio, rosmarino, pomodoro,
olive nere, sale pepe quanto basta

Come si prepara

Sviscerare le orate,
lavarle e asciugarle.
Adagiarle in un foglio
di alluminio, con olio, vino,
prezzemolo, aglio, rosmarino,
pomodoro
e olive nere, salare e pepare.
Richiudere il cartoccio, mettere
al forno già caldo
e cuocere
per una ventina di minuti.

Vino consigliato:
Fiano di Avellino

L'angolo degli aromi

ERBA CIPOLLINA:

Una pianta della famiglia della cipolla che non ha bulbi e cresce a ciuffi. Si può coltivare facilmente. Le foglioline si possono adoperare come condimento aromatizzante. E' preferibile alla cipolla in alcune preparazioni perché è più delicata e di sapore tenue. Deve essere usata cruda sulle pietanze dove il profumo di cipolla sia esaltante.

L'inimmaginabile *forfait* della Dc

Assenti le liste scudocrociate dalle consultazioni elettorali del 6 giugno a Cittaducale e Fara Sabina. Il Circolo Donati ha chiesto il commissariamento del Partito.

Domenica 6 giugno si vota in tredici Comuni del Reatino. Tra questi, i più grandi per numero di popolazione sono Fara Sabina e Cittaducale. E' la prima consultazione dopo quella generale del 5 aprile e cade ad un anno e poco più dall'inizio dell'operazione giudiziaria detta di "Mani pulite". Ma la DC, in questi due grandi Municipi, non ci sarà. Le liste che aveva ispirate, pur senza la targa del proprio simbolo, sono risultate formalmente carenti. E' finita, così, con le Commissioni elettorali che ne hanno decretata l'esclusione.

Un *forfait* clamoroso, impensato ed ingiustificato, che ha determinato giudizi impietosi sull'organizzazione del partito ed ha suscitato impeti di fortissima rabbia tra gli stessi diccì. E' come se la nazionale di calcio di Arrigo Sacchi non si fosse presentata a giocare la qualificazione ai mondiali con Malta. O che l'Italia, come nazione, non potesse partecipare alle Olimpiadi a causa di un errore riscontrato nelle carte da presentare al Comitato Olimpico Internazionale.

Alessandro Marinetti, segretario provinciale uscente, ha allargato le braccia: "Gli amici di Cittaducale e Fara Sabina hanno voluto fare da soli. Ormai la parcellizzazione del partito è palpabile ed io sono stufo di lavorare per gli altri, come ho fatto per il passato".

Il Circolo Donati, in cui si ritrovano quelli dell'ex-corrente dei sindacati cislini di Forze Nuove, insieme a Marinetti, hanno preso coraggio dalla situazione di confusione esistente ed hanno licenziato un documento durissimo contro l'attuale dirigenza del partito.

Gli amici di Franco Marini, ex-leader della CISL e responsabile del settore organizzativo, hanno scritto a Mino Martinazzoli: *"L'immobilismo della D.C. reatina, colpevole più che tattico, è un dato acquisito dalla storia degli ultimi anni e diventa un peso insopportabile nella fase attuale, che richiede schemi lucidi e coerenti, pur risultando, in fondo, comprensibile, se si considerano il ruolo svolto e le tecniche di gestione del potere usate da personaggi come il senatore Ianni ed il consigliere regionale Antonini. Ad essi, tra l'altro, va attribuita la responsabilità, o la scelta, della mancata presentazione di liste democristiane in comuni come Cittaducale e Fara Sabina. Va precisato, inoltre, che, con la sola eccezione di Collalto, qualificati esponenti della D.C. si sono candidati al di fuori delle liste del partito"*.

Secondo gli amici di Marini, bisogna far presto a sventare opportunismi e camaleontismi di personaggi locali logori e screditati, di gruppi facenti capo a costoro e che detengono ancora il controllo dei nuovi iscritti, per riunire e dare vigore *"a tutto quel proliferare di iniziative spontanee, che testimoniano la vitalità della base democristiana"* attraverso la nomina di *"un soggetto super partes che sappia, con discrezione e determinazione, gestire questa difficile fase di transizione"*.

E' a questo punto che il Circolo Donati pare di aver esaurito la scorta di coraggio di cui si era armato all'inizio, ricorrendo ad una nebulosa perifrasi per dire che Forze Nuove sollecita il commissariamento della DC reatina. Ed è rimasto paralizzato sul non senso della partecipazione di alcuni suoi esponenti ad organismi istituzionali con il sostegno dell'attuale maggioranza Dc.

Un'ambiguità che ha prodotto un urlo, ma che indebolisce proprio Marini se costui dovesse sottoporre alla firma di Mino la lettera di commissariamento del Comitato provinciale DC di piazza Mariano Vittori.

Bisogna essere conseguenti, caro Alunni!

GRUPPO IRI

Il "TC 188" fa di tutto

(anche da segretaria)

Il " TC 188 " riunisce tutte le caratteristiche di un facsimile , di una segreteria telefonica , di un telefono , le funzioni automatiche di rubrica telefonica e riconosce automaticamente messaggi fonici e fax.

SIP

di **Livia Di Maggio**

Missione baby sitter

Quella della baby-sitter è un'attività dalla duplice connotazione femminile: è vista come un aiuto per madri lavoratrici ed è esercitata da donne.

Vale la pena, dunque, occuparsene brevemente da un'ottica femminile.

L'occasione è tratta da un corso di formazione finalizzato alla qualificazione di questa figura professionale, organizzato dal Centro Italiano Femminile di Rieti con encomiabile impegno ed ottima riuscita.

Il titolo del corso "Baby -sitter, non solo un lavoro" è già un programma.

Perché la baby-sitter non è una lavoratrice come le altre? Per l'aspetto negativo, perché non ha un riconoscimento contrattuale specifico ed è considerata una generica collaboratrice familiare tanto che da parte delle famiglie spesso c'è l'impulso a trasformarla in domestica.

Per l'aspetto positivo, la baby-sitter è una lavoratrice speciale perché la sua attività si esplica in una situazione in cui entrano in gioco le capacità di relazione con adulti e bambini, la disponibilità, l'inventiva, le doti personali, l'affidabilità, il senso di responsabilità e tutto questo si coniuga con la volontà di sapere e con adeguate competenze.

Né queste ultime possono prescindere, appunto, da alcune conoscenze fondamentali.

Eppure tale aspetto nell'opinione diffusa sembra irrilevante o viene riassorbito dalla convinzione che non è importante sapere molto sui bambini: basta affidarsi all'intuito e al buon senso.

Anche quando questa convinzione non deriva da consapevole svalutazione del bambino (visto implicitamente come un peso, una limitazione della libertà, una seccatura), è pur sempre una convinzione pericolosamente semplicistica.

Al contrario, c'è bisogno di sapere e di avere competenze fatte di intuito e buon senso, ma anche di conoscenze adeguate.

Del resto, una certa svalutazione del bambino è già presente nella svalutazione di chi se ne occupa e il tutto è rafforzato, come in un circolo vizioso, dal fatto che quello della baby-sitter è un lavoro tappabuchi o un ripiego in mancanza di meglio; pertanto, è provvisorio per molte, definitivo per poche.

Riportato il discorso alla dignità del lavoro, di qualsiasi lavoro utile e produttivo, cadono però tutte le remore. Cercare di dare qualificazione, consapevolezza e professionalità è, appunto, restituire dignità alla baby-sitter a prescindere dalla durata del suo impegno ed è, insieme, un riscoprire il valore della sana crescita del bambino.

E' un giocattolo, un oggetto, un adulto in miniatura, un individuo ignorante che deve apprendere nozioni e modi di comportamento?

Oppure è un essere, definito qualitativamente, con emozioni, sensazioni, ansie, bisogni, interessi, modi e forme di ragionamento peculiari?

Sono domande raramente formulate da genitori, nonni, zii, baby-sitter, anche se molto del rapporto adulto-bambino è strettamente collegato con le risposte a questi interrogativi.

In merito, i genitori, per il rapporto totalizzante che hanno con il bambino, possono affidarsi all'intuito e all'attenzione con cui captano segnali e messaggi per regolare in base ad essi le loro richieste e le loro prestazioni educative. La baby-sitter senza conoscenze specifiche troverà più difficile valutare capacità e limiti del bambino che le viene affidato.

E ciò per due ordini di ragioni.

Da una parte, nonostante credenze collettive sulla psicologia infantile, esiste una certa ignoranza per mancanza di occasioni e del desiderio di interagire approfonditamente coi bambini se non nel periodo in cui anche i propri eventuali figli sono piccoli.

Dall'altro lato prevale una certa tendenza a considerare il bambino non come è per se stesso in quanto individuo, ma come si ritiene che debba essere sulla base di un modello astratto inteso come "normalità".

Così, avviene spesso che il bambino in età prescolare è assimilato ad un primitivo che non ragiona, non sa controllarsi, non ha le capacità né le abilità necessarie a vivere nelle varie circostanze della vita: non ha civiltà.

Conseguentemente, può avvenire che o si avanzano pretese non correlate con le capacità attuali di quel bambino concreto, o ci si limita a preservare dai pericoli e non si chiede né si stimola nulla: si culla il bambino in una situazione di dipendenza che ne frena e ne distorce lo sviluppo.

La questione si ramifica verso innumerevoli campi disciplinari a cui rinvia una trattazione più esaustiva dell'argomento.Comunque, anche da fugaci cenni, e ancora di più dalla esperienza diretta, è possibile percepire quanto impegnativo, complesso e delicato sia in realtà un lavoro femminile comunemente sottovalutato.

TIME-OUT

Fermati un attimo...
Tutti i giorni,
alle ore 12,00,
un minuto di silenzio
per la PACE
insieme
a tanti giovani!

1

GIANFRANCO D'ORAZI

Lambretta, mon amour!

Lei è bellissima. Rossa di colore. Anzi granata. Luccica. Per non dire che è splendente, senza esagerare. L'anno prossimo avrà mezzo secolo. Ma non lo dimostra affatto. Sul suo certificato di nascita è segnato l'anno 1947. Allo stato civile le imposero il nome di Lambretta. Un incastro di parole: Lambrate, città lombarda dove erano attivi gli stabilimenti Innocenti. Lì fu pensata, disegnata e costruita. E motoretta. Perché era meno di una moto e molto di più di una bicicletta.

Il '47 fu l'anno in cui De Gasperi diede il benservito al PCI e formò il nuovo governo con uomini come Sforza, Merzagora ed Einaudi. George Orwell, che gli italiani avrebbero conosciuto più tardi con il romanzo "1984", pubblicava "La fattoria degli animali", un apologo sul tragico stato della libertà e della democrazia in Unione Sovietica, rifiutato dai compagni nostrani. I Pepponi di Giovannino Guarreschi.

Erano tempi cupi. Da fame e da rivoluzionari. Fu il '47 anche l'anno che diede al Paese la nuova Costituzione e quello in cui maturò nei cervelli di Maria Bellonci e di Guido Alberti l'idea di lanciare il Premio Strega, un liquore che rischiava di essere soppiantato dal wisky. Perché era questo a far moda americana.

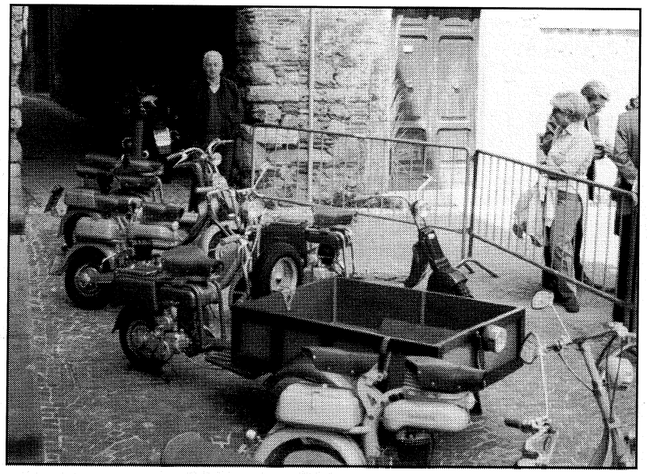
Lui, Gianfranco D'Orazi, invece, ha ingrigiti davvero i capelli. Da quel ragazzone imbambolato che appariva, a metà fra il '60 ed il '70, quando le tirava il collo, s'è trasformato in un professionista di tutto rispetto. Toga da avvocato a Palazzo di Giustizia al mattino e, nelle ore pomeridiane, banchiere non più come hobby da tempo libero, specie da quando è diventantato vice presidente della Banca Popolare di Rieti. Civilista di prestigio, dunque. Spalla di quel mago della finanza che è Antonio Rosati Colarieti ai vertici dell'istituto di piazza Cesare Battisti e poi la passionaccia che si porta dietro da quando era ragazzo. Quella della moto. Dalle piccole alle grandi cilindrate, le ha amate tutte. Ma l'amore più grande è rimasto per la Lambretta. Che davvero ha conquistato il suo cuore.

"Perché, a differenza della Vespa, aveva il motore perfettamente al centro. E perché era dotata di uno chassi. E poi il suo rombare di moto era allegro. Metteva allegria, giovane come era tutta, nel designer, si direbbe oggi e nei colori. Nelle bellissime rifiniture cromate. Accidenti! Ci presi subito una cotta".

Con le sue Lambrette, acquistate in un negozio del vecchio Borgo, dai fratelli Angeletti, che ne erano i rappresentanti per Rieti e provincia, Gianfranco D'Orazi ha girato tutta Italia e l'Europa. "Fu costituito un club. E come accade tra italiani, subito ci dividemmo. Vespisti della Piaggio e lambrettisti dell'Innocenti. Insomma si ripeteva l'antica storia: guelfi e ghibellini, Capuleti e Montecchi, Guerra e Binda, Coppi e Bartali, Milan ed Inter. Partivamo in gruppi sempre più folti. L'appuntamento era sul Garda. O a Taormina. Ad Amsterdam o ad Oslo".

I clan dei lambrettisti si muovevano verso l'identico punto. Seguivano un richiamo magato. E man mano che si avvicinavano diventavano tribù, popolo e poi nazioni di lambrettisti. C'era chi arrivava dall'America. Dal Kenia e dall'Australia. Roba da matti.

D'Orazi ha l'occhio umido quando ricorda. E per non dimenticare s'è messo a collezionare Lambrette. Ce ne ha uno stok. Una serie di sette otto. Perfino un furgone-lambretta.



Gianfranco D'Orazi e le sue Lambrette

Tutte le sue singolari creature sono perfettamente efficienti. Il sole le bacia. Ci gioca con i raggi e ci manda attorno i suoi riflessi. Un giovane di oggi, sull'esemplare color rosso granata, ci salirebbe di botto. E per possederlo farebbe pazzie. Gianfranco non ha voglia di monetizzare. Ma poi abbozza un prezzo di quel suo gioiello di antiquariato motoristico. Nove, dieci milioni. E gli altri tutti di più. La collezione è unica. E la "rossa" è come il Gronchi rosa in una raccolta di pregio di francobolli italiani. Vi fa un figurone. Un effettone!

2

ELVIRA FRANCESCHINI

Ed ebbe mille figli

Fu subito dopo la seconda guerra mondiale che cominciò a fiorire la istituzione di Case dei Ragazzi. Era un modo nuovo per assistere l'infanzia abbandonata. Chi non aveva più nessuno, dopo i lutti, le deportazioni, le morti nei campi di concentramento, sotto i bombardamenti, lungo i fronti, trovò rifugio presso una Casa dei Ragazzi.

C'era in quel luogo chi avrebbe pensato alla sua educazione. Ad avviarlo al lavoro. A farne un uomo o una donna, senza grilli per la testa. Ma con i piedi piantati bene in terra. Nella realtà. E così nacque anche da noi un istituto del genere. A Contigliano per opera di una donna debole fisicamente. Per vedere usava lenti assai spesse. Il suo corpo era sofferente, ma la sua anima profumava di carità. Così Elvira Franceschini non resistette all'impulso di donarsi agli altri. Ai più giovani e bisognosi. Quelli che non trovavano più nessuno a cui dire papà e mamma. Divenne madre spirituale di moltissimi, cominciando a raccoglierli in quel bellissimo complesso che anticipa i colli di Contigliano. Lì poco dopo il paese. In aperta campagna. Lontano dai rumori, dove i ragazzi avrebbero potuto trovare, insieme all'ospitalità, un pane, da dormire, da studiare ed anche un campo dove tirare calci ad un pallone.

Nacque anche da noi l'esperienza della Casa dei Ragazzi, con lei, la Franceschini, a fare di tutto, malgrado gli impedimenti fisici. Ad interessarsi di educazione, ma anche di contabilità. Con tutti quei bisogni a cui sembrava non arrivare mai. Poi, la Provvidenza, in qualche modo interveniva, sempre all'ultimo momento, con il dono di una persona buona.

Elvira Franceschini

Elvira Franceschini, donna della speranza, premio della bontà, attraverso la quale mille anonime persone hanno avuto la possibilità di fare del bene, trascinate da quell'amorevole presenza di questa donna che ricurva su se stessa, ti guarda ripiegandosi verso l'alto: improtetta, esposta, ma dolcissima e delicata quando parla di Gesù e dei suoi poveri. Che ospita e che ama più di tutto al mondo, dopo il suo Cristo dal quale attinge la forza per vivere.

Anni ed anni di sofferenze e di gioie si sono succeduti da almeno tre decenni. Quanti giovani sono passati per quella Casa? Quanti sogni si sono concretizzati? Ogni tanto tornano a Contigliano con le mogli ed i figli, i ragazzi di un tempo. Giungono da lontano per ritrovare la "loro madre". Per ringraziare ancora. E se possono per lasciare un obolo, che serva ad altri, che come loro hanno perduto tutto. Adesso i tempi sono cambiati. La carità ha assunto volti diversi. Quello degli anziani. Quello degli extra-comunitari.

Elvira avverte sempre di più le sofferenze dell'età sul suo corpo gracile e combatte ogni mattina, con difficoltà, la sua quotidiana battaglia contro il bilancio, le tasse, le varie vessazioni della legge. Che perseguita i deboli, i poveri e salvaguarda i privilegi dei ricchi e dei potenti. Mai un lamento da quella bocca. Mai una disperazione. Come Abramo, Elvira crede che "Sul monte il Signore provvede". E così avviene ogni giorno.

Ogni domenica, quando arrivano i volontari a cucinare, a servire a tavola, a rifare le stanze. Gesù fa il miracolo e raddoppia le braccia di questi operai senza mercede, che non sia quella da riscuotere nel regno dei cieli. Ma i tempi per chi ha cuore, sono sempre più ostili. Chi non sa tutto questo? Chi non dona mai? Chi ha paura di perdere la vita se si libera di un po' di danaro perché altri, più bisognosi, ne godano, essendo anch'essi figli di Dio?

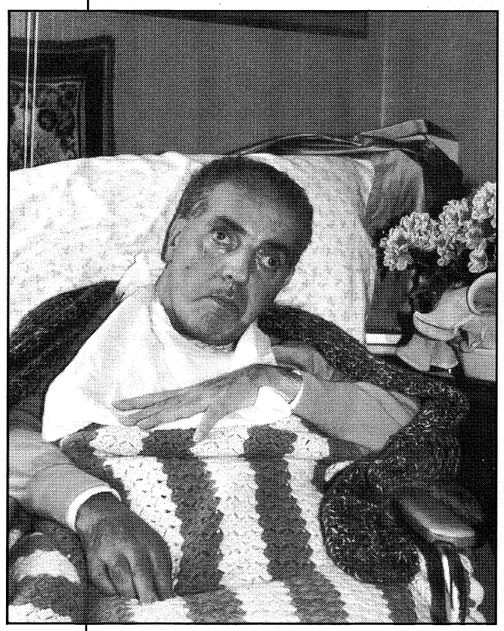
Che le coscienze si interroghino. E se la risposta è incerta, se traballa, se dialetticamente vacilla, rimediare è possibile riportando in equilibrio questa nostra bilancia che sta dentro l'anima. Quella del pretendere e quella del donare. Se una volta tanto il piatto del donare pesasse di più di quello del nostro egoismo?

DON GIORGIO BRANCOLINI

La tua volontà

Quel bel sacerdote giovane, un fisico aitante, che si muoveva con disinvoltura, passando per il cortile di S.Damaso, in Vaticano, con l'eterna cartella di cuoio sotto il braccio, era destinato ad un grande avvenire di magistrato della Romana Rota, il tribunale del Papa. E' quello il consesso giuridico dove finiscono in appello le cause trattate dai tribunali diocesani, noto soprattutto al grande pubblico perché i giudici che lo compongono sono i soli a poter emettere dichiarazioni di nullità dei matrimoni cristiani.

Don Giorgio Brancolini riteneva di aver trovato lì il luogo dove il Signore lo chiamava, specie dopo il conseguimento della sua brillantissima laurea *in utroque iure*, che seguiva a quelle in teologia ed in scienze sociali. Il che lo destinava ad un brillante avvenire. Da realizzare attraverso tutta la scala della carriera dei giudici ecclesiastici: promotore di giustizia, difensore del vincolo, uditore, decano. Su di lui avevano fatto più di un progetto quelli che in Vaticano contano. Ed attorno a lui spesso si muovevano postulanti importanti. Dio, si sa, anche se molti cristiani non ci credono, scombina i progetti dell'uomo. Le sue strade non sono le nostre. Ma un conto è sentirle dire queste cose. Un conto è leggerle ed altro è sperimentarle sulla propria pelle.



Don Giorgio Brancolini in una foto recente

Nel disegno di Dio, don Giorgio non doveva diventare un grande, famoso, riverito giudice ecclesiastico. Tutt'altro. Per lui Dio aveva riservato un cammino di sofferenza. Una esperienza di lungo tempo di dolore. Perché attraverso l'accettazione di quella sofferenza, quel giovane prete potesse glorificarLo.

Il male di don Giorgio si manifestò in modo subdolo. Come sempre accade. Piccoli impedimenti. Il cedere lento nel deambulare. La stanchezza. E poi il non riuscire a stare in piedi. La poca forza negli arti. Il sospetto dei medici divenne certezza e la diagnosi impietosa fu mielosi spastica sistematica. Un male implacabile. Che incede lentamente. Ma che è inarrestabile. Prima ti toglie la possibilità di camminare. E don Giorgio finì in carrozzella. Poi non ti permette di muovere le braccia. Avanza di giorno in giorno una paralisi progressiva a cui i medicinali nulla possono. E dalla carrozzella si finisce stabilmente in una poltrona. O a letto.

Don Giorgio celebrava l'Eucarestia stando in carrozzella. E a chi gli domandava:"Come stai oggi?" rispondeva: "Troppo bene! Sto troppo bene!" La sua rassegnazione cosciente, fondata sulla costante benedizione a Dio per quello che gli mandava, aveva dello stupefacente. Impressionava, fino a disturbare per quanto era profonda e vissuta. Possibile mai una parola di insofferenza? Di recriminazione? Di pur giustificata ed umana ribellione? Non c'è nessuno che possa dire di averne mai sentita su quella bocca che cominciava a biascicare le antifone. A stentare nelle letture della Parola. A rendere incomprensibile il Vangelo, essendo salito il male, dagli arti fino alla gola, lì dove stanno le corde vocali. Fino a farlo diventare quasi muto. Necessitò una dispensa vescovile, perché per don Giorgio, intellettualmente lucidissimo, leggesse il messale ed il lezionario il cognato Ernesto.

Da quando è stato colto dal male, don Giorgio vive nella casa di via Vanvitelli, assistito dalla sorella Anna e da Ernesto e le due nipoti, che lo curano con un amore senza limiti e da tanti medici come Falcocchio, Coppo e Di Nardo. Dal primo sintomo di quella tremenda malattia sono trascorsi più di ventanni. Tutti tribolati, ognuno tremendamente difficile. Con la febbre ogni tanto. Con malattie più lievi che si aggiungono a quella principale. Malgrado il Signore tenga tutti costantemente sulla corda, senza dare a nessuno la possibilità di distrarsi, don Giorgio e la sua famiglia hanno accettato la loro storia.

Difficile, drammatica, inaccettabile storia per il mondo. Testimonianza, invece, per una famiglia cristiana, della volontà di Dio.

Famiglia passata per il crogiolo, provata fino al limite estremo, perché sia noto a tutti che Gesù ama don Giorgio di un amore profondo: l'amore di sua sorella Anna, di suo cognato Ernesto e di Teresa ed Agnese, le due nipoti.

GABRIELE DE ROSA

Il pericolo Babele

"Rubiamo", certi che il reatino di gioventù Indro Montanelli, direttore de il Giornale, *ce lo perdoni, il corsivo dello storico Gabriele De Rosa, amico della nostra Diocesi, e presidente dei senatori Dc, per la chiarezza della sua analisi sugli interventi del Papa e del card. Ruini a proposito dello scottante tema dell'impegno politico dei cattolici unitario o pluralistico.*

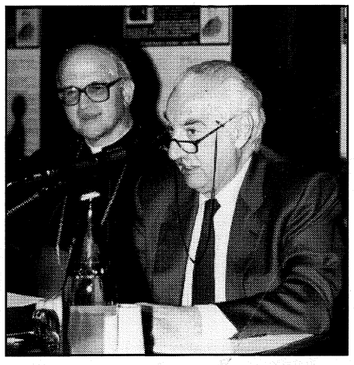
«Unità nel pluralismo». Ha detto il Papa ed ha aggiunto: il problema è «come mantenere l'unità nella diversità; come non perdere, cambiando, l'unità, rispettando un nuovo pluralismo». Il cardinale Ruini presidente della Cei, reagendo ai commenti che davano per dimesso il richiamo tradizionale all'unità dei cattolici, ha risposto che non è questo il significato delle parole pronunziate a braccio dal Papa. Ci salvi Dio; a questo punto si è aperta ancora una volta l'infinita polemica fra i sostenitori dell'unità attorno ad un solo partito di cattolici e coloro che ne decretano la fine, mettendo - unica variante rispetto al passato - un contro l'altro le parole del Papa e quelle del cardinale Ruini.

In ogni caso, si dimentica il contesto culturale e spirituale del discorso del Papa, la riflessione profonda, dolorosa pur nella speranza che lo sostiene, per i turbamenti, l'inquietudine, la sete scomposta di novità che attraversa la società civile tutta, la torre di Babele in cui sembra oggi scivolare in una pluralità di lingue lo stesso mondo cattolico.

Ancora, in queste sue parole, ho avvertito il segno di quella sua invocazione di giustizia, gridata con vigore e anima paolina nel suo viaggio in Sicilia. Non giochiamo sulle sue parole, non riduciamole poveramente a livello di un'antica affannosa querelle sull'unità politica dei cattolici. Quel che colpisce del discorso estemporaneo, ma felice, aperto, coraggioso del Papa, è il senso che sarei tentato di definire di angoscioso smarrimento dinanzi all'accavallarsi di risse, conflitti, angustie ardenti preoccupazioni per la condizione stessa spirituale e morale del momento cattolico. La chiave di interpretazione delle sue parole è rigorosamente ecclesiale.

Egli avverte, forse come non mai, che vi è bisogno di preghiera, in questa confusione di lingue che minaccia di divenire divisione di anime; bisogno di una preghiera intensa dei fedeli, una preghiera essenziale, evangelica, di conversione anche delle coscienze civili, poiché non possiamo celare il fatto che gli inquinamenti, le corruzioni, il degrado morale che abbiamo sotto gli occhi in una dimensione mai vista per il passato, non coinvolgono solo persone, enti, uffici, servizi ma intere aree sociali del Paese, intere amministrazioni periferiche, regionali e centrali e dentro di esse albergano mentalità, comportamenti, modi di pensare e di distribuire ricchezza che hanno finito per illanguidire l'autentica presenza cristiana.

Che ci siano tante lingue politiche fra i cattolici, tanti movimenti più o meno organizzati che si muovono a ruota libera, tutti più o meno con la pretesa di non so quale purezza ideale, non costituisce un problema, almeno da un punto di vista storico. E' stato sempre così anche all'epoca dell'Opera dei Congressi cattolici, alla fine del secolo scorso quando pure esisteva per i cattolici il divieto di partecipare alle elezioni politiche; il problema esisteva - manco a dirlo - anche all'epoca del Partito Popolare, quando i vescovi discutevano se si dovesse o meno votare un partito di cattolici, che però non si diceva né cattolico né cristiano; non è esistita di fatto l'unità politica nemmeno all'epoca di De Gasperi, alla vigilia delle famose elezioni del 18 aprile 1948, con i Comitati Civici pronti all'assalto dei voti, con le perplessità dell'Azione Cattolica, con i vari "microfoni" di Dio che affollavano le piazze.



Certo, il richiamo all'unità allora servì, ma servì molto di più la spontanea mobilitazione e il consenso dei moderati di ogni tinta e di ogni convinzione. La Chiesa non potrà non solo oggi, ma anche in avvenire, non ricordare come un bene civile il richiamo all'unità dei cattolici, che peraltro non è stato mai un vincolo, una coazione spirituale per obbligare a votare un Partito. Il problema - diciamolo francamente - è dei cattolici che fanno politica, del rischio che corrono di navigare in una Babele di interessi e di odii reciproci che potrebbe compromettere l'impegno originario di servizio per gli strati deboli della società e per un ordinato progresso della vita anche economica del Paese.

Le parole del Papa e del card. Ruini non sono in conflitto tra loro, concorrono difatti entrambe a configurare il più alto compito dei cattolici: lavorare bene, con spirito unitario ma dove vogliono, con purezza di intenti in una società che ha acquisito stabilmente una mentalità ed una struttura politica e istituzionale di segno pluralistico.

CONCLUSO IL CORSO DIOCESANO

A lezione di... Caritas

"Diplomati" 50 volontari e animatori parrocchiali. Gli interventi del Vescovo Molinari e del Direttore don Benedetto Falcetti.

di Nazareno Boncompagni

La conclusione è stata di quelle solenni, con tanto di consegna dei diplomi di partecipazione da parte del vescovo Molinari. Si è chiuso così "alla grande", pur nella semplicità evangelica, il "Corso base di formazione per volontari ed animatori parrocchiali della carità" che la Caritas diocesana ha organizzato e che si è svolto, attraverso dieci incontri, nei mesi scorsi.

Nettamente positivo il bilancio: buona la presenza, soddisfatti i partecipanti (tra i quali non sono mancati dei baldi giovani), qualificato il livello degli incontri tenutisi. E' stato raggiunto l'obiettivo, quello cioè di avere dei cristiani impegnati nella pastorale caritativa e nel volontariato ecclesiale con una discreta formazione e una forte motivazione interiore? Difficile poterlo affermare con certezza. Di certo c'è che molte persone già inserite nel settore non hanno snobbato il Corso, seguendolo con entusiasmo, e soprattutto che nuovi adepti sono stati acquistati: sia per l'impegno pastorale nelle parrocchie (attraverso le Caritas parrocchiali), sia per il servizio concreto come volontari nei Centri operativi attivati a livello diocesano.

Anche per quest'ultimo ambito si rende infatti necessaria una certa formazione, non solo e non tanto di carattere tecnico, quanto soprattutto a livello umano, ecclesiale e spirituale. Quella di "servire i poveri nel contesto di una cultura di solidarietà" è d'altronde (accanto all'attenzione privilegiata verso il mondo giovanile e alla presenza responsabile nella politica) una delle scelte fondamentali sulle quali si gioca l'efficacia del piano di lavoro della Chiesa in Italia in questo scorcio finale del millennio, così come indicato negli Orientamenti pastorali per gli anni '90 *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*.

I corsisti durante una lezione.

Il documento dell'episcopato italiano che presenta questo impegno è rimasto al centro dell'attenzione per tutto il Corso, meritandosi tra l'altro un apposito incontro dedicato alla sua presentazione (curato dalla volontaria Marisa Rossi). Altri incontri hanno spaziato nel campo biblico-teologico (la carità come "modo di agire di Dio nella storia della salvezza", nella riflessione di Fioretta Belloni, impegnata in vari campi pastorali oltre che nella Caritas) e in quello ecclesiologico (attraverso la riflessione di Anna Maria Rosati, volontaria e segretaria del Consiglio dei Laici, sulle tre dimensioni essenziali dell'essere Chiesa: liturgia, catechesi e carità).

Della carità intesa come ricerca della giustizia hanno parlato Fabio De Angelis, presidente dell'AC e del CDL, con l'ex obiettore Domenico Orsini (ai quali è toccata l'illustrazione dello scottante e profetico documento CEI *"Educare alla legalità"*) e don Angelo Bergamaschi della Caritas di Roma, sulla cui conversazione *Frontiera* ha già riferito.

Sulle problematiche inerenti la realtà del territorio, con i problemi, le attese, le possibili risposte che si attendono dal volontariato cristiano, hanno spaziato gli interventi di Anna De Santis (assistente sociale al SAT) insieme con don Paolo Blasetti, di don Mario Laureti in coppia con l'Assessore ai Servizi Sociali del capoluogo Renato Cruciani, e del collega Ajmone Filiberto Milli.

L'ultimo incontro prima della chiusura è stato dedicato all'aspetto, più propriamente pastorale, dell'attività delle Caritas parrocchiali: l'onere di tale argomento è toccato a Silvana Lucci, attiva responsabile di tale settore nella comunità di Regina Pacis, mentre il marito Pietro ha molto ben presentato l'esperienza dell'*Osservatorio parrocchiale delle povertà* da poco attivato nella stessa parrocchia.

Terminata la teoria, si passa ora all'agire concreto. I partecipanti hanno ricevuto, s'è detto, dallo stesso Pastore della Diocesi, da colui che "presiede alla carità" della sua Chiesa, quasi un "mandato" a testimoniare l'amore di Cristo servo e a diffondere lo spirito di servizio e di comunione fraterna nell'ambito della comunità cristiana. Come volontari presso il Centro di Ascolto, il Telefono Amico, la Casa di Accgolienza e gli altri servizi che via via si potranno attivare a livello diocesano. Oppure come animatori della "pastorale della carità" nelle diverse comunità parrocchiali.

Come premio e come stimolo al proprio lavoro, don Benedetto, direttore della Caritas diocesana, ha ora promesso di portare tutti in gita: a fine maggio, tutti in pullman a Tivoli, per un momento formativo di incontro-confronto con le realtà della locale Caritas e per un'occasione di svago e di fraternità.

Portando nel cuore la gioia che viene dal dare, più grande che dal ricevere.

Impegno per tutti

Se tutto andrà come nelle intenzioni, il Corso diocesano della Caritas avrà ottenuto un risultato non di poco conto: la nascita di qualche nuova Caritas parrocchiale. Che questo organismo sia presente in ogni parrocchia, d'altra parte, lo chiedono i vescovi, come mèta finale del decennio dedicato a *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.

Ci si domanderà il perché di tanta insistenza da parte della Chiesa italiana. Farà certamente fatica a comprenderlo chiunque pensi alla Caritas come un'associazione benefica, oppure a un più o meno consistente esercito di volenterosi che si fanno carico delle situazioni di povertà esistenti in parrocchia, magari nel disinteresse più totale del resto della comunità.

Ma la Caritas non è certo questo! Non è affatto un'associazione caritativa o un gruppo cattolico di volontariato (come, ad esempio, la San Vincenzo o l'Unitalsi), né un ente di soccorso.

Essa è invece un *organismo pastorale* (chiamato anche "Commissione pastorale per la carità") che ha principalmente il compito di *animare, sensibilizzare, mentalizzare* la comunità parrocchiale promuovendo la carità, il servizio, come dimensioni essenziali senza le quali la parrocchia non può esistere. Rinunciare alla Caritas parrocchiale sarebbe come non celebrare mai la liturgia o non fare per nulla catechesi! Non si tratta di avere persone disponibili a svolgere determinati servizi, ma piuttosto persone responsabili della *promozione* del servizio: che si preoccupino, cioè, di fare in modo che *tutti* i cristiani si facciano carico, ciascuno nelle proprie possibilità, dei bisogni dei fratelli.

Compito pastorale, dunque. Un compito che si svolge essenzialmente in due filoni di presenza: *animazione della carità e della giustizia* e *coordinamento delle iniziative e attività caritative parrocchiali*. Non, allora, gruppo di persone che fanno personalmente carità, ma che organizza: la carità di *tutta* la parrocchia.

Cosa dovrebbe fare, in concreto, la Caritas parrocchiale? Tante sono le sue funzioni. Possiamo riassumerle in quattro.

a) *Animazione della comunità cristiana alla carità*. Significa la responsabilità e l'organizzazione di tutte quelle iniziative che possano far crescere i ragazzi, i giovani, le famiglie, i gruppi, i singoli... nello spirito di servizio e di amore: in stretto contatto con i responsabili dell'animazione liturgica e della catechesi. Questo sia in momenti "forti" (Avvento di fraternità, Quaresima di carità, feste...) sia nel vissuto quotidiano dellaparrocchia.

b) *Promozione della giustizia e educazione all'impegno sociale*. Portare i problemi e le sofferenze dei poveri, degli ultimi, degli emarginati al cuore della comunità è il primo impegno della Caritas. In questo senso essa dovrà studiare, informare, sensibilizzare l'intera parrocchia sui problemi esistenti sul territorio, coordinando e promuovendo il senso civico dei parrocchiani, l'educazione alla mondialità e all'accoglienza degli stranieri... insomma la "giustizia" evangelicamente intesa.

c) *Coordinamento e promozione del volontariato*. E' la Caritas parrocchiale a doversi sentire responsabile affinché in una parrocchia il volontariato esista, sia conosciuto, si diffonda. Ad essa spetta pertanto *coordinare* le eventuali organizzazioni cattoliche di volontariato esistenti nell'ambito parrocchiale, *promuovere* la nascita di altre, *sensibilizzare* i parrocchiani all'impegno nel volontariato, non solo ecclesiale, esistente a livello locale .

d) *Educazione comunitaria alla pace*. E' un impegno da gestire in stretto contatto con l'ambito diocesano, e in particolare con il settore dell'obiezione di coscienza. La promozione di questa scelta fra i giovani della parrocchia è una *chance* da non lasciarsi sfuggire: promuovere il servizio civile sostitutivo di quello militare come maturazione di coscienze innamorate della pace. Ma tutto il discorso dell'educazione alla pace nella catechesi, nella formazione delle nuove generazioni, nelle varie iniziative di evangelizzazione deve essere una preoccupazione della Caritas parrocchiale.

Concludendo, si vede bene quanto tutto questo sia lontano dal portare i pacchi natalizi ai bisognosi! L'assistenza diretta ci può anche essere, ma non come appannaggio degli operatori Caritas, ma come sensibilità, s'è detto, dell'intera comunità parrocchiale.

Ben più grande, come s'è visto, è il lavoro da fare. Chiaramente non dappertutto è ipotizzabile la stessa tipologia e organizzazione della Caritas parrocchiale. Ma non averla per niente non può far sentire la coscienza a posto a nessun parroco e a nessuna comunità.

Giubileo edile

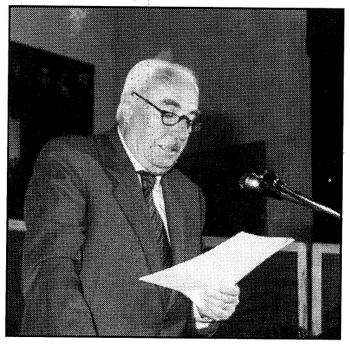
Nel Salone papale la grande festa del Venticinquennale

Uno spaccato di vita associativa profondamente radicata e di programmi produttivi altamente qualificati, insomma di ricchezza umana ed insieme economica, con venature di forte spirito di solidarietà ed ancora di grande attaccamento al proprio lavoro: questi i contenuti offerti nel Salone Papale dai titolari delle imprese e dagli operai edili all'osservazione ed all'analisi di quanti sono intervenuti, autorità, amministratori, politici, sindacalisti, giornalisti, alla grande festa organizzata per il giubileo della Cassa edile della provincia di Rieti.

Venticinque anni sono tanti e pochi. Ma se si pensa che tutti sono stati spesi per costruire una realtà operativa, come la Cassa edile, si giustificherà l'orgoglio che animava Antello Antonicoli, presidente della Cassa, e il vice-presidente Raffaele Conti, nel presentare il successo di un'operazione sociale che ha visto impegnati da una parte i datori di lavoro e dall'altra gli operai.

Parlando agli intervenuti, Antonicoli ha tenuto subito a dire, che *"per ricordare questi nostri primi venticinque anni di vita abbiamo ritenuto utile evitare, per quanto possibile, quelle formule meramente commemorative che avrebbero rischiato di circoscrivere la portata di questo avvenimento soltanto al nostro interno"*. E così la Cassa edile è divenuta, per un giorno, elemento portante del dibattito cittadino. Il suo venticinquennale è servito per premiare quarantanove imprese e centoquattro operai di tutta la provincia e nello stesso tempo ha consentito al vice-presidente Raffaele Conti di rivelare il segreto attraverso il quale si è pervenuti a costruire tanto in così poco tempo: la solidarietà.

L'intervento di numerosi esponenti nazionali dell'imprenditoria e del sindacato ha permesso di affrontare i problemi dell'oggi e quelli di domani per un settore sensibilissimo quale quello dell'industria edilizia. Dopo i saluti del vescovo



Il Presidente della Cassa Edile *Antonicoli*

Molinari, del prefetto Izzo e del presidente della provincia Giuliani, il vice-presidente dell'ANCI dott. De Bartolomei ha rivendicato il ruolo strategico degli industriali edili nel contesto produttivo nazionale.

Il vice-Presidente Conti

"Siamo una categoria vessata, non chiediamo molto, auspichiamo che le leggi esistenti siano applicate. Dopo Tangentopoli vogliamo costruire insieme regole certe per il nostro lavoro".

Massimo Viotti, della FILCEA nazionale, ha ricordato come la Cassa edile è stata struttura voluta fortemente dalle parti sociali. *"Bisogna ricostruire insieme le regole di un settore, quale quello edilizio, fortemente condizionato da intrecci politici e di malaffare. I danni di tutto questo si riflettono sulle imprese e sugli operai"*.

L'assessore regionale Troia si è rallegrato per poter discutere, dopo tanto tempo, di problemi concreti, rinvenendo nell'istituto della Cassa edile l'ambito dove si realizza la parità fra impresa ed operai.

Il consigliere regionale Andrea Ferroni ha colto lo spunto per lamentare che, nella crisi attuale, se gli enti locali reatini facessero interamente il loro dovere, potrebbero spendere in opere pubbliche ben 105 miliardi interamente finanziati dalla Regione.

Poi è toccato a Roberto Lorenzetti raccontare come è nato il suo libro *"Pietra su Pietra"*, commissionatogli da Antonicoli e Conti per il venticinquennale, in modo che fosse stabilito storicamente il percorso del lavoro edile, delle imprese e degli operai, dagli inizi della storia dell'uomo in Sabina, fino ai tempi odierni.

Lorenzetti ha fissato quattro momenti importanti del lavoro edile in Sabina: il primo, dal '400 al '700 per l'affluenza di maestranze lombarde, che a migliaia si trasferirono nel nostro territorio; il secondo per l'operosità degli operai sabini nell' '800; il terzo per la specificità dei materiali da costruzione impiegati; il quarto per l'associazionismo, la cooperazione ed il sindacato.

Giornata piena, organizzata con stile dalla cooperativa Reatina Servizi e presentata da Loredana Festuccia di Radio Onda Verde, per il dono del libro *"Pietra su Pietra"* e di una pubblicazione sul bilancio di venticinque anni di lavoro speso per arricchire la provincia reatina, qualificare i giovani attraverso la scuola di formazione della Cassa, aiutarli a diplomarsi ed a laurearsi, per sostenere le imprese.

Premiati imprese, operai e bravi studenti

La Cassa Edile della Provincia di Rieti fu costituita nel 1967 allo scopo di garantire ai lavoratori del settore quelle provvidenze ed assistenze dalle quali erano stati sempre esclusi.

In questi venticinque anni della sua esistenza, la Cassa Edile è risultata determinante per i lavoratori e per le imprese, facendo acquisire al settore quella stabilità occupazionale e continuità di prestazioni da tempo esistente negli altri settori caratterizzati da strutture stabili. A tal fine sono state regolarmente garantite la corresponsione della gratifica, delle ferie, delle festività oltre al trattamento economico in caso di malattia e di infortunio.

Ulteriore attività è stata diretta a fornire varie forme di assistenza e precisamente: contributo per protesi dentarie e cure termali; borse di studio e colonie marine per i figli degli iscritti; copertura assicurativa extraprofessionale.

BORSE DI STUDIO

PREMIAZIONE AVVENUTA L'8 MAGGIO1993

ELENCO PREMIATI LICENZA MEDIA

ALFONSI Giuseppina, ALONZI Daniele, BARBONETTI Giuliano, BIANCHI Sonia, CARLUCCI Nazzareno, D'ARTIBALE Demis, D'OVIDIO Andrea, FERRO Teresa, FERZI Walter, LENTI Federico, NATALE Federica, ORSINI Stefano, PERSIO Simona, SMORDONI Katia, VERENZANI Dora.

ELENCO PREMIATI SCUOLE MEDIE SUPERIORI

ALEANDRI Massimiliano, ALFONSI Giovanni, BARBONETTI Rossana, BIANCHETTI Enrico, BUCCOLINI Andrea, CALDARELLI Pamela, CARLUCCI Ada, CASILLI Rocco, CASTRUCCI Romina, CIOGLI Massimiliano, CIPRIANI Dina, CIUCCI Roberto, CORBIANCO Marco, D'ANGELI Tiziana, DE MICHELIS Francesco, DEL BUFALO Silvia, DI GIUSEPPE Rossella, FABIANI Stefania, FORNARI Stefania, FRATTALI Antonella, MASTROIACO Camillo, MASTROIACO Roberto, PATACCHIOLA Ilaria, TIBERTI Fabiola, TULLI Terzo, VALENTINI Alessandro.

ELENCO PREMIATI UNIVERSITA'

LAURETI Ombretta, MAISTRELLO M. Cecilia, STATUTI Carlo, VICARI Roberta, SCAPPA Marina.

OPERAI PREMIATI

GIOIA Clemente, PATACCHIOLA Bernardino, LALLI Giulio, PEROTTI Fortunato, NA.VA.PI. di PIETRANGELI Marco, DELL'UOMO D'ARME Claudio, FIGORILLI Angelino, CIANNI Roberto, NARDINI Ermenegildo, GUASTI ing. Luigi, C.R.E.A.SPA, F.lli Faraglia, FRANCESCHINI Giuseppe, IACUITTO Alfredo, BOCCHI Walter, MELI Raoul, CAROSELLA Gabriele, QUINTILI Gianni, DI MARIO Aangelo, MICHELI Giovannino, CARI Quinto, CASTORANI Giuseppe, RAIMONDI Odoardo, SCAPPA Luigi, FABRI Marcello, SCAPPA Gino, GENTILE Sante, PIETRANGELO Guido, ROMANA CALCESTRUZZI SPA, DI MARIO Giampaolo, PROVARONI Fulvio, ANTONICOLI Antello, TOSONI Augusto, BARTOLOMEI Ferdinando, GENTILI Duilio, FRANCIA Luciano, COSTRUZIONI TARABORRELLI SRL, PATACCHIOLA Pietro, CRICCHI Umberto, MOTTO Francesco, BALZERANI Luciano, PEROTTI Idolo, MENICHELLI Francesco, TOSONI Mario, GENTILESCHI Luigi, COLAPICCHIONI Sabatino, DEL SOLE Dante, TRINCHI Gastone, ROVERSI Giuliano.

IMPRESE PREMIATE

ALEANDRI Antonio, ANGELUCCI Antonio, ANGELUCCI Luigi, BASSOTTI Sante, BIANCHETTI Antonio, BIANCHI Enrico, BIANCHI Vittorio, BORTOLOTTO Alessandro, CALABRINI Enzo, CALUISI Orlando, CALUISI Umberto, CAMPOMAGGI Nazzareno, CAROSI Riccardo, CASAVECCHIA Domenico, CAVALLI Carlo, CECCHINI Enrico, CELI Giancarlo, CIANI Elio, CIANI Martino, COLAPICCHIONI Mario, COLASANTI Antonio, COLTELLA Franco, CRESCENZI Renato, CRESTA David, D'AQUILIO Remo, DANTE Orlando, DESIDERI Domenico, DI BATTISTA Oorlando, DI CARLO Bruno, DI GIUSEPPE Dino, DI IENNO Rolando, DIONISI Benito, DOMENICI Pierino, FABI Sesto, FAINELLI Angelo, FARAGLIA Domenico, FARAGLIA Elio, FARAGLIA Giulio, FASCIOLO Mario, FASCIOLO Pierino, FENICI Alvaro, FICORILLI Pasquale, FILIPPI Ugo, FLAMINI Mario, FORMICHETTI Giovannino, FRANCESCONI Terzo, GALGANI Enzo, GENTILESCHI Artemio, GIAMPIETRI Gianni, GIOVANNELLI Elio, GIOVANROSA Francesco, GIULIANI Luciano, GRILLOTTI Domenico, LODOVICI Giovanni, LUCIANI Guerrino, MANCINI Dario, MANZARA Francesco, MARCHIONI Paolo, MARIANI Romualdo, MASTROIACO Bruno, MASTROIACO Marcello, MEZZANOTTE Italo, MINICUCCI Vinicio, NESTA Albino, NOBILI Maurizio, NOVELLI Bruno, NUNZI Luigi, ONELLI Quinto, ORTOLANI Marino, PACIFICI Franco, PANITTI Domenico, PANITTI Giulio, PAOLUCCI Angelo, PAOLUCCI Fernando, PASSI Gino, PASTORELLI Fernando, PATACCHIOLA Antonio, PATACCHIOLA Felice, PATASSINI Giovanni, PERISSE Luigi, PETRANGELI Luciano, PETTINELLI Alessandro, PROIETTI Bernardino, PROVARONI Gino, PROVARONI Giuseppe, PURINI Luigi, ROSA Fernando, SANTACROCE Quarto, SANTILLI Giuseppe, SCAPPA Cesare, SCOPPETTA Giuseppe, SEBASTIANI Antonio, SERILLI Albertina per Giuseppe, SILVESTRI Elia, SILVESTRI Mario, SIMONETTI Romano, SINIBALDI Corrado, SPIRIDIONI Eraldo, TAVANI Giuseppe, TAVANI Pasquale, TAVANI Renzo, TORTELLI Pasqualino, TRANQUILLI Pierino, TROIANO Alfredo, TROZZI Mario, ZOLA Antonio.

A PROPOSITO DEI 141 RICOVERATI ALLO PSICHIATRICO

La prima malata è la coscienza

Il direttore Matteucci contesta la denuncia avanzata dal Ccdu. Sulla struttura pesa il fallimento politico della 180. Critiche dai medici dell'Ogp: "Dallo Psichiatrico arrivano malati pieni di piaghe".

di Ajmone Filiberto Milli

"*Quanto detto dal Comitato dei cittadini per i diritti dell'Uomo non è vero: nella visita all'Ospedale hanno visionato dei reparti a sé, prendendo soltanto il negativo che è in ogni cosa. E da qui hanno formulato una sentenza molto parziale, parzialissima*": chi esprime tale giudizio è il dottor Alberto Matteucci, direttore Matteucci, direttore dell'Ospedale psichiatrico.

Innanzitutto una "plani-metria" della struttura: 141 malati, 49 infermieri/e, 4 medici, 5 assistenti sociali, una psicologa; 60, dei 141 ricoverati, sono "arruolati" in un progetto che mira alla riabilitazione psicosociale e professionale, progetto elaborato e gestito dall'Enaip e che viene realizzato aldidentro dello stesso Ospedale. Della struttura "di area" fanno parte 3 casefamiglia (2 in Rieti, l'altra in Cantalice) che ospitano, in fase di "liberazione dalla struttura", 15 malati, mentre è in fase di allestimento dentro lo stesso Ospedale un appartamento per 7 malati. Tale la realtà "di struttura". Pur essendo ritenuto all'avanguardia in campo internazionale, il progetto Enaip "mitiga" la realtà psichiatrica, ma non può certamente risoverla.

Progetto all'avanguardia ma non avanguardistico e che ha avuto il plauso dello stesso presidente dell'OmS per la riabilitazione psichiatrica, qual professor Benedetto Saraceno il quale dirige il laboratorio di ricerca per la riabilitazione psichiatrica dell'istituto "Mario Negri" di Milano. Infatti la soluzione del problema psichiatrico si avrà quando servizi e strutture saranno adeguati alle reali necessità di una patologia che sfugge ai normali parametri di riferimento. Prendiamo la sezione dei cosiddetti "impropri" (eufemismo che addolcisce socialmente e moralmente di molto quello usato fino all'altroieri: i "sudici"): è costituito da malati cerebropatici entrati nella struttura da bambini e cresciuti lì, aldidentro di essa fino a diventare adulti e poi vecchi. E' l'ex reparto "Bambini" che il tempo ha trasformato in residuali cerebropatici. Tutta una vita dentro ad un Manicomio. "*E' noto come la realtà effettuale del malato psichiatrico non sia una realtà assimilabile ad altre: sia nel campo della patologia che delle terapie*", dice Matteucci. "*Oggi stiamo lavorando per un Centro diurno da collocare negli ambienti sottostanti al Cim*". Centro diurno? Una specie di *Dayhospital* che assisterebbe, in velocità, pazienti con problemi psichici ma non tali da far pensare al ricovero. Si sta lavorando anche per la Comunità terapeutica, struttura "larga" che agirebbe nell'area di ricupero collocata tra la cronicità ed il *Dayhospital*. La realtà è pesante, indubbiamente. E la spesa? Quanto costa curare un malato di mente? "*Dalle 70 alle 80 mila lire quotidianamente*", dice Matteucci. "*Come spesa globale, intendo. E non la cifra iperbolica denunciata dalla ispezione del Ccdu. Assurdo*".

Il direttore dott. Alberto Matteucci, a destra con il prof. Benedetto Saraceno.

Un fatto è certo, aldilà di tutto: il pressappochismo con cui fu realizzata la fallita 180, pressappochismo voluto da una linea politica gestita da persone che si sono revelate non proprio competenti in fatto di riforme sanitarie. La 180 e le sue oggettive aberrazioni sociali sono un altro macigno che pesa sul mondo dei Partiti e sulla loro ostentata cultura della superficialità a danno della società. Oggi la realtà dell'Ospedale psichiatrico reatino è *anche* il derivato di tale fallimento riformatore, oltreché il derivato di una cultura che "da sempre" ha fatto del malato di mente un non-malato: ma non inquanto sano sibbene inquanto submalato: una malattia, la sua, che non aveva la dignità pubblica e sociale per poter essere considerata tale.

Oggi l'Ospedale psichiatrico reatino è il frutto di un clamoroso fallimento politico. Vicino alle "grandi cose" che lì si realizzano in campo riabilitativo sussistono ancora forme di non troppa considerazione nell'assistenza, stando almeno a quanto denunciano dall'Ogp: "*Spesso arrivano qui, per esservi ricoverati, malati dallo Psichiatrico: sono invasi da decubitosi, da piaghe che sono la dimostrazione di una possibile scarsa attenzione nei loro riguardi*". Giudizi duri, pesanti. Che dimostrerebbero come la prima riforma da attuare non è tanto di dimensione legislativa quanto interiore: la riforma delle coscienze.

Un altro tassello nel risottolineare il fallimento della 180, fallimento che pesa non soltanto sulla società ma, e ciò è il dato più grave, sullo stesso incolpevole malato.

CALEIDOSCOPIO

Poeti reatini al bridge

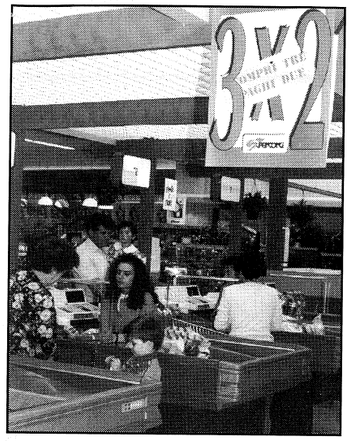
Loreto Mattei, Natale Cioli, Pier Luigi Mariani, don Giovanni Olivieri, Vincenzo Marchioni, Vincenzo Cenciarelli, Maria Biscetti, Vincenzo Altieri: il Circolo Amici del bridge ha celebrato pubblicamente questi poeti reatini ritenendoli i più rappresentativi della poesia locale, passata ed attuale. E' un fatto senzaltro singolare che un'associazione di giuoco e diporto privata dedichi una sua serata a parlare di poeti e di poesia. Ma così è stato. E così sarà ancora con la seconda serata culturale che il club ha programmato per i pittori reatini.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Amici del Bridge, da sinistra: Romano Botrini, Cesare Marsili, Vittorio Guidotto, Angelo Petroni, Anna Blasi, Giancarlo Ludovisi.

La "serata poeti" si è svolta tutta in una dimensione critico-illustrativa degli 8 poeti, intrecciando contenuti e forma delle loro creazioni ai valori stessi della lingua e, nel caso di poesie "in reatino", al dialetto della città: la sua evoluzione dal Seicento di Mattei all'oggi di Cenciarelli e di Marchioni. I poeti "non più" sono stati fatti rivivere non soltanto attraverso le loro poesie (lette da Marchioni, Aldo Vella, Cenciarelli) ma attraverso velocissime ed esaurienti riesumazioni aneddotiche inserite nei propri sfondi epocali: la Rieti com'era nelle sue molte articolazioni sociali e civili.

Dalle rime leporèe di Mattei ("*Un Belli del Seicento*", secondo la definizione di Gianfranco Formichetti), al dialetto "di mezzo" di quel raffinato esteta e traduttore che fu Cioli, al Mariani poeta di grosso respiro linguistico e metrico e quale poeta in un reatino pretelevisivo e quindi non ancora "schiacciato", all'ironia di don Olivieri, al "biografismo" di Marchioni, al giocoso umorismo di Cenciarelli, a Maria Biscetti, alla interiore poesia di Altieri definito "*la più alta espressione attuale della poesia reatina*".

Una serata che ha riscosso molto successo, organizzata dal presidente del club, ingegner Vittorio Guidotto, e dal professor Tommaso Federici. **(A.F.M.)**



CENTRI COMMERCIALI IN CONFLITTO A COLPI DI QUATTRO PER DUE

E riscoppia la prima guerra punica

di Ottorino Pasquetti

"Manca soltanto la cattura del console Attilio Regolo per poter dire di essere arrivati a combattere la prima guerra punica tra le aziende che controllano i grandi centri commerciali nella nostra città". L'espressione, che scomoda un fatto storico di rilievo, è dell'Assessore comunale all'Annona, Maurizio Vassallo, dal luglio scorso a capo di un settore sul quale sono piovute, in passato, critiche a non finire da parte della Confcommercio locale per la mancata attuazione di un piano generale del comparto, che regolasse la concessione delle licenze, evitando intasamenti, eccessi del numero di esercizi e ponendo sotto controllo i supermercati. Lo stesso Vassallo non è esente da rilievi da parte delle opposizioni e dei piccoli esercenti, sempre perché questo piano commerciale non riesce a vedere la luce.

Sul "fronte punico", tanto per restare nella metafora, le ultime due settimane sono state di fuoco. Peggio della Bosnia! Centri commerciali e supermercati si sono sparati addosso, con una raffica di offerte speciali che, a dire il vero, hanno fatto felici i clienti, calati a frotte anche dai paesi della montagna e venuti dal contado per rifornire le loro dispense. Quattro per due alla *Standa* su di una infinità di prodotti (il che vuol dire che il Berlusca, padrone del Biscione e di Canale 5 e assoluto sovrano di quella catena di supermercati, ha venduto a metà prezzo biscotti, vini, passate di pomodoro, succhi di frutta, tonno), sei litri di Verduzzo ad 8.180 lire; quattro bottiglie di buon lambrusco a 4.780 lire; quattro chili di riso a sole 5.760. Qualcosa di incredibile come un chilo di caffè a 6.960 lire! E come hanno risposto gli altri all'offensiva del padrone della Standa?

Tre per due da *Superconti*, alla *Galleria*, con l'aggiunta di un'OPEL Calibra 2.01 messa come primo premio di una lotteria fra clienti; tre per due alla *GS*, con in più tessere e punti da raccogliere per collezionare bambole antiche, che vestono all'americana; tre per due alla *COOP Umbria*, con il successo infinito, come un serial televisivo, del piatto di porcellana giapponese in regalo ogni venticinquemila lire di acquisti e l'aggiunta di millecinquecento lire; la catena dei cinque-sei *Pick n'Pay*, anch'essa attestatasi sull'allettante trincea del tre per due; ancora *Globs-Upim* ed, infine, i supermercati associati della *CONAD*, gestiti da nuclei familiari, che il tre per due lo hanno annunciato tappezzando la città di manifesti.

Tutto è accaduto dopo l'inaugurazione di *Futura*, il centro commerciale di Coop Umbria, evento che, per gli insiti contenuti sconvolgenti ed il fragoroso impatto sul mercato degli alimentari, ormai erroneamente ritenuto stabile dallo scorso Natale (una fetta alla *STANDA*, un'altra alla *GS*, l'altra alla *Superconti*, una fettina alla *COOP '76* ed un'altra alla ex-COOP di viale Matteucci), ha finito per sconvolgere i precedenti assetti, ridisegnando le quote di clientela e trasformando in guerra armata quello che era stato, fino ad allora, uno status conflittuale e bellico, ma non guerreggiato. In una situazione che già era resa difficile per l'endemico contrasto fra piccoli commercianti e Mercatone Emmezeta, che lo scorso anno ha chiuso il proprio bilancio con l'esaltante ed inimmaginabile risultato di stare di poco al di sotto dei cento miliardi di lire, l'irruzione di *Futura* nel contesto locale della grande distribuzione, con l'appoggio di *Oviesse* (comparto abbigliamento appartenente al Gruppo COIN), ha costretto gli altri supermercati a far la loro parte nel conflitto armato. E così, la *STANDA*, servendosi del quattro per due, ha schierato le sue legioni e Silvio Berlusconi ha calzato l'elmo del console romano che va all'attacco di Cartagine per mare. Con triremi cariche di pelati, bottiglie di olio extravergine d'oliva e l'ausilio di cataste di ovattati rotoli di carta, lunghi dieci piani di morbidezza. Ed ancora vascelli con le stive zeppe di lenzuoli, coperte, profumi, deodoranti ascellari abbondatemente scontati. E gli altri centri commerciali, naturalmente appresso, per difendere la loro quota di mercato.

> *L'irruzione di* COOP Umbria *ha sconvolto gli equilibri di mercato.* STANDA, GS, Superconti, Pick n' Pay, CONAD *offrono prodotti scontatissimi. L'Assessore Vassallo: "La battaglia è solo agli inizi. Spero che non ci siano morti". Troppe licenze e concorrenza spietata. Ne godranno le famiglie.*

Uno contro l'altro e tutti contro tutti, a pugnare di gladio, proprio come Roma e Cartagine, che combatterono la più complessa e crudele delle guerre commerciali dell'antichità. Ai tempi del console Regolo, che finì i suoi giorni nel supplizio della botte in cui fu rinchiuso, infittita di chiodi e rotolante lungo una collina, certo non si parlava di miliardi. Ma qui i miliardi sono tanti. Anzi tantissimi.

"Siamo alle schermaglie - avverte l'assessore Vassallo, fisico da governatore romano, pancia, barba e volto cesarèo come il dritto di una moneta imperiale - Vedrete in appresso. Da luglio scorso, da quando è cominciata la mia gestione, niente più licenze. Venne a parlamentare in Comune l'ex-deputato comunista Franco Proietti, presidente di *COOP '76*, rispolverando l'antica proposta di spostare i propri banchi nel mercato coperto in disuso di piazza Potenziani. Ma abbiamo detto no. Anzi la giunta è stata drastica anche nel caso del comm. Florido Floridi. Licenza ritirata di un supermercato perché non riattivata entro i termini di legge. E di qui il privato ci ha chiamato in causa innanzi al TAR del Lazio".

Ma la piazza dice che si aprirà un altro centro commerciale in via Tancredi. E' possibile?

L'assessore all'annona smentisce. "Lì, in quel complesso del centro storico ristrutturato dalla impresa Franceschini, apriranno solo negozi di gran stile, boutique, antiquariato, forse una libreria". Poi Vassallo, che da vero console romano passa per essere l'uomo forte della giunta Bigliocchi, aggiunge: "Il piccolo commercio s'è assestato. I più si sono rinnovati ed aggiornati. La prima guerra punica, date retta a me, la combattono le società super-miliardarie. Alcune delle quali, grazie a questo conflitto, incassano anche cento milioni al giorno". Ma si può dire, assessore, che Annibale è alle porte? "Annibale è già arrivato. E non sarà facile batterlo a Canne!" Il che, fuori dai denti, vuol dire che la politica comunale nell'ambito delle licenze a grandi e piccoli supermercati, è stata scriteriata. E cioè sovradimensionata. Per quali motivi politici e di bottega in questo momento non è neppure il caso di chiederselo. Insomma, non c'è clientela sufficiente per far campare tutti.

Questo è il rebus. E se non ci fossero i ternani, gli aquilani, i perugini, i romani, i viterbesi, ne soffrirebbe anche il Mercatone Zeta. E così si temono, a breve, i primi ridimensionamenti di personale e le successive chiusure di chi si sarà dimostrato più debole. La legge di mercato è questa. Solo che a perire, in questo caso, non sarà Cartagine.

Paolo Caldoro, direttore della COOP Umbria: "Con questa squadra abbiamo ottenuto un grande successo".

Corso Cif

In un'aula della Scuola Media "Basilio Sisti" di Rieti, per concessione di quel Consiglio di Istituto, il Centro Italiano Femminile di Rieti ha organizzato e curato un Corso di formazione per Baby-sitter che ha visto impegnate, come volontarie, persone di alta qualificazione professionale.

Ad esse va la particolare riconoscenza delle frequentanti, del C.I.F. e della comunità reatina che potrà avvalersi di lavoratrici con qualche competenza e consapevolezza in più.

Il programma si è articolato secondo un progetto che ha toccato argomenti fondamentali come i seguenti.

Capacità di relazione famiglia-bambino (a cura della prof.ssa Rosanna Gissi del C.I.F.).

Sviluppo della personalità del bambino (dott.ssa Donatella Ruggeri - Psicologa).

Accrescimento fisico, alimentazione del bambino - Igiene, educazione sanitaria ed infortunistica (a cura del dott. Vincenzo Marci - Pediatra).

Forme espressive: linguaggio verbale e non, gioco, drammatizzazione, attività di socializzazione, attività psicomotorie (dott.sssa Ivana Cruciani - Direttrice Didattica).

Il gioco e le principali attività del bambino da zero a tre anni e da tre a sei anni (a cura della Puericultrice sig.ra Gabriella Ferrarese e della dott.ssa Adriana Tittoni, insegnante di scuola Materna).

Principali attività della scuola elementare. Attività mass-mediali, la parola (Ins. Matilde Di Nino).

Aspetti giuridici del lavoro di Baby-sitter (Luciana Barsotti del C.I.F.).

Ad integrazione della parte teorica, si sono realizzati momenti pratici di tirocinio in asilo nido, scuola materna e scuola elementare.

E' auspicabile che l'iniziativa sia ripresa, con un nuovo gruppo di giovani, dopo il periodo estivo.

(a cura del C.I.F.)

Laurea

Discutendo un'originale tesi sulla intelligenza artificiale, presso l'Università degli Studi di Perugia, si è brillantemente laureato in giurisprudenza, con il massimo dei voti e la lode, Giustino de Sanctis jr., figlio all'avvocato Innocenzo ed alla professoressa Tanja Baistrocchi e nipote all'omonimo nonno, avvocato anch'esso.
Al neo dottore le felicitazioni e gli auguri di *Frontiera*.

☆ ☆ ☆ ☆ ☆

ELETTRODOMESTICI
TV COLOR
VIDEOREGISTRAZIONE
HI - FI - AUDIO - C.B.
AUTORADIO
TELEFONIA - CELLULARI - FAX
COMPUTER - CALCOLATRICI
ANTENNE TV
RICEZIONI DA SATELLITI

ELETTROMARKET

ANTRODOCO (RI) Piazza G. Marconi - Tel. (0746) 56519

IL NEGOZIO A 5 STELLE

☆ QUALITA', ASSORTIMENTO, MARCHE PIU' PRESTIGIOSE
☆ PREZZI CONVENIENTI, CONSEGNA E COLLAUDO GRATUITO
☆ SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA, MONTAGGIO AUTORADIO
☆ SERVIZIO BANCOMAT E ALTRE CARTE DI CREDITO
☆ VENDITE RATEALI CON CONSEGNA IMMEDIATA DELLA MERCE

Con una firma è possibile

"Ogni anno milioni di cattolici possono aiutare chi ha bisogno con una semplice firma. Ma non tutti lo fanno". Uno slogan che, proprio in questi giorni, milioni di italiani leggono su poster, manifesti e annunci stampa, sentono e vedono in spot radio e tv. Fa parte della campagna d'informazione sull'otto per mille 1993 promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Siamo ormai giunti al quarto anno, ma effettivamente c'è ancora chi non sa che con una semplice firma sulla dichiarazione dei redditi (modd. 730, 740, 101 lavoratori dipendenti o 201 pensionati) è possibile far destinare l'otto per mille dell'intero gettito Irpef (nazionale e non personale) alla Chiesa cattolica, allo Stato o ad altre due confessioni protestanti.

Lo scorso anno 41 contribuenti su cento di fatto non hanno scelto a chi affidare questa parte, sia pure piccola, del gettito complessivo Irpef, quota che la legge (L.222/1985) destina per scopi sociali, umanitari, religiosi e caritativi. Un vero peccato. Ma l'opportunità si ripresenta adesso e fino al 30 giugno.

Come mai tanti contribuenti, che pur si dichiarano cattolici, dimenticano di firmare per far destinare l'otto per mille alla propria Chiesa?

Perché i gruppi ecclesiali organizzati parlano così poco di quest'argomento sulle loro riviste, nei loro incontri, durante le loro attività?

Chi aiuterà quei pensionati con il modello 201 (o ricorderà ai lavoratori dipendenti con il mod 101 non più tenuti, come i pensionati con il 201, all'obbligo di presentare il proprio modello se non per far destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica) a spedire in duplice copia il proprio modulo fiscale ai centri di servizio? Chi in parrocchia darà informazioni, assistenza, anche tecnica?

Occorre cominciare a mobilitarsi con più forza ed entusiamo. E' il momento che i cattolici italiani acquistino nuove consapevolezze. Soprattutto la necessità di superare tutte le forme di delega. Ogni cattolico, ogni aggregazione ecclesiale deve lasciarsi interrogare sul bisogno di intervenire direttamente e con efficacia nella storia umana e civile del nostro Paese mettendo in evidenza quanto i valori ecclesiali possono far crescere in modo autentico la società.

L'occasione offerta dall'annuale dichiarazione dei redditi è una di quelle che richiedono consapevolezza personale e mobilitazione esterna.

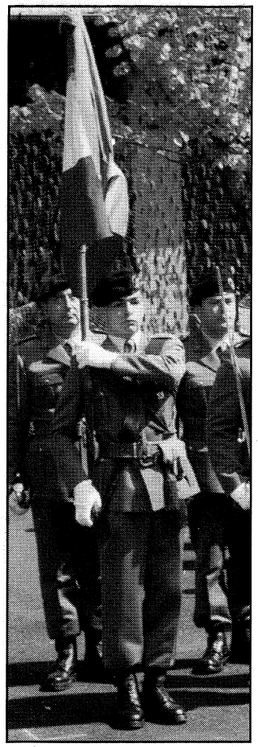
Non possiamo continuare a delegare ad altri la nostra testimonianza attiva accontentandoci di aver fatto il nostro dovere individuale. Né potremo dire che questo è "affare di preti". Il sostegno economico dei sacerdoti in Italia, l'efficacia della pastorale, la cura dei luoghi di culto e la generosità verso tutte quelle forme di povertà in Italia e nel Terzo mondo sono obiettivi e preoccupazioni di tutti. Sia di coloro che sono solo battezzati sia di quanti ritengono che il servizio e la partecipazione alla vita della Chiesa non sia qualcosa di periodico ma di quotidiano.

L'invito è dunque quello di partecipare e di far partecipare anche gli altri a questa che potremmo definire una gara di solidarietà, con la consapevolezza che comunque con una semplice firma possiamo sostenere la nostra Chiesa, con coerenza e spirito di comunione. **(Maria Grazia Bambino)**

IN MARGINE ALL'ULTIMO GIURAMENTO NELLA CASERMA VERDIROSI

Essere o non essere

Ecco il problema del Battaglione Etruria



di Mario Carrozzoni *

Già preme all'orizzonte della Verdirosi la Scuola interforze per la difesa NBC, mentre è ancora vivo in noi l'amarcord sentimentale regalatoci dall'ennesimo giuramento delle reclute del battaglione *Etruria*.

Ennesimo e, a quanto si dice, ultimo.

Le nostre orecchie risuonano ancora del forte motivo musicale che da più lustri accompagna i reparti nei vari afflussi e deflussi dagli schieramenti di parata, come ancor vive sono le immagini delle evoluzioni della miriade di volatili, che da secoli nidificano sulle merlature delle antiche mura medioevali e negli anfratti del vecchio campanile di san Domenico, disturbati dalle scariche dei mitragliatori, sfreccianti a volo radente sui reparti in armi, diritti e immobili come nei momenti supremi, ad esaltazione di una disciplina e di una Fede.

Magnifica è stata, nel complesso, quest'ultima "performance" del Battaglione, come ha sottolineato il cronista della pagina reatina de *IL TEMPO*, che una banale distrazione nell'uso di un computer per la immissione del sottotitolo ha reso malauguratamente anonimo.

Il Battaglione ha così vissuto la sua ultima giornata di gloria, ed io mi scopro ancora una volta come il vecchio lupo di mare che, ritto sulla tolda di prora, da solo e con gli occhiali scuri, saluta la Bandiera della sua nave che lentamente affonda.

Dal naufragio, come un relitto, emerge un dilemma profondo: se cioè sia più dignitoso per il Reparto, come essenza viva, di continuare ad "essere" senza più esistere, oppure di continuare ad "esistere" senza più essere.

Questo è il problema che immagino attanagli attualmente la coscienza collettiva del battaglione (sarà poi vero?).

In parole povere, è più giusto riciclarsi ritagliandosi un piccolo spazio all'interno della nuova struttura e continuare così ad *esistere*; o piuttosto farsi sciogliere come reparto dopo aver depositato la Bandiera al Vittoriano, continuando con ciò ad *essere*, cioè a rimanere vivi nell'immaginario collettivo?

Vediamo di fare qualche previsione, cercando di rispettare anzitutto lo scenario quale verosimilmente potrà manifestarsi: ecco, arriva la Scuola NBC; il suo Comando si installa nel vecchio convento, cioè la parte più antica e rappresentativa della caserma; i circoli, la mensa e gli uffici rimangono intatti: solo cambiano di "padrone".

Dove andrà a finire il comando del battaglione? Forse in qualcuna delle vecchie "furerie" della casermetta Bronzetti (o Matteocci, non ricordo bene).

E la Bandiera?

Non sarebbe meglio, a questo punto, assegnarla direttamente alla Scuola e lasciarla dov'è, trasformando nel contempo quello che resta del battaglione, dopo l'ultima spoliazione, in un "Reparto Comando" della Scuola stessa?

D'altro canto tutte le "normali" Scuole hanno la Bandiera e tutte un reparto comando; tutte hanno altresì un "Battaglione" o un "Gruppo" alle dirette dipendenze, ma non "conciato" come si vorrebbe il Battaglione *Etruria*.

Questi è attualmente il risultato della seconda "ristrutturazione" che, almeno ad un primo esame, pare lo abbia ridotto all'osso.

Ricordiamo ancora con raccapriccio la "prima" ristrutturazione, consumata verso la metà degli anni settanta, per la quale si volle tagliare dagli organici, per un malinteso (a nostro avviso) senso del risparmio, gli insegnanti (specializzati e titolati) delle materie fondamentali quali la "difesa nucleare", la "difesa biologica" e la "difesa chimica".

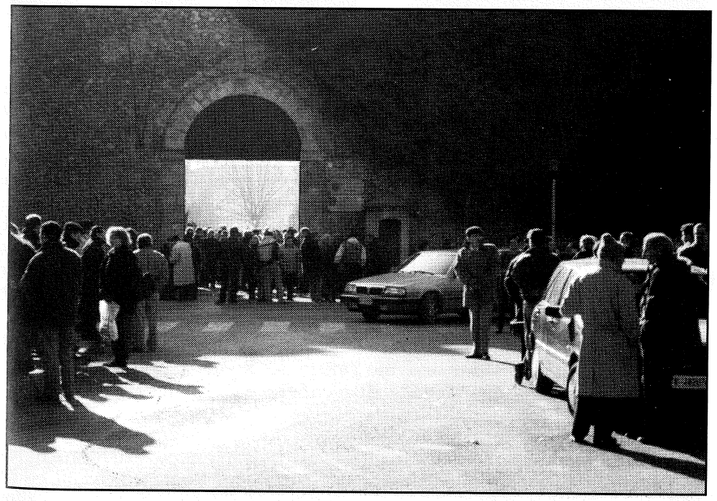
Da allora, al battaglione, niente più esercitazioni di "rilevamento radiologico" per i frequentatori dei corsi, non più previste dai programmi di addestramento.

Adesso si va oltre; si annulla praticamente il reparto, invece di crearne almeno un altro paio di nuovi, da collocare in posizioni strategiche all'interno del nostro Paese.

Questi potrebbero avere, se opportunamente addestrati ed equipaggiati, anche compiti connessi alla protezione civile, ma dovrebbero soprattutto conservare, a pieno titolo, quelli istituzionali, poiché io non credo, soprattutto in questo periodo di cosiddetto disarmo, non sempre autentico e sicuramente incontrollato, che la minaccia NBC, e segnatamente quella chimica e quella radiologica possa dirsi esaurita.

Speriamo, naturalmente, di sbagliarci e che tutto vada per il meglio all'insegna mai rinnegata dell'italico stellone, e speriamo soprattutto che non venga mai in mente a qualche deputato "pazzerellone" della grande Serbia o, *per intervalla insaniae*, come direbbe san Gerolamo, a qualche agguerrito ras della vecchia quarta sponda, di fare in modo che qualcuno tra le svariate teste d'uovo del nostro *pentagono* abbia a doversi pentire delle proprie scelte, tanto pervicacemente perseguite.

Poiché in definitiva non ritengo che degli Stati, poveri o ricchi che siano, possano aver sostenuto chissà quali sacrifici di ordine economico per l'acquisto di nuovi potenti vettori o per il miglioramento di quelli posseduti (vedi SCUD, portati a gittate di quasi mille chilometri) per poter essere in grado di distruggere, in caso di impiego con cariche convenzionali, come avvenne durante la guerra del Golfo su taluni sobborghi israeliani, solo qualche edificio di poca consistenza ed una mezza dozzina di galline.

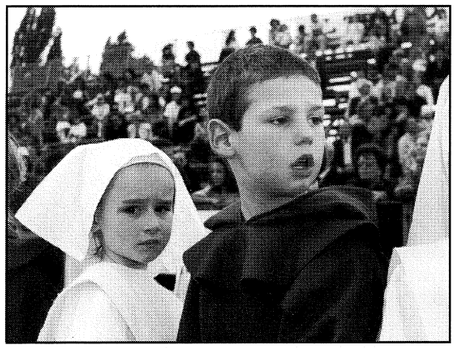


L'ingresso della Verdirosi affollato dai parenti delle reclute. Sopra: il ten.col. Genta ed il Vescovo Molinari alla lettura della preghiera del soldato.
Nella pagina a fianco: in alto la Bandiera del Battaglione; in basso i sottufficiali del Reparto.

* ***già Comandante del 1° Btg NBC*** **Etruria**

Maratona-flash

La Festa della Scuola Cattolica si è confermata, anche quest'anno, un appuntamento tra i più seguiti da parte della gioventù provinciale. Ecco la fotocronaca del grande spettacolo svoltosi allo stadio di atletica.



SCHEGGE REATINE

Il Rotary e il Duomo

La Curia vescovile ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle precarie condizioni della antica Cattedrale Basilica di S.Maria ed immediato, spontaneo è arrivato l'aiuto del Rotary Club di Rieti, i cui dirigenti hanno raccolto l'appello per porre mano ad un piano di recupero e di salvaguardia del più importante monumento cittadino.

Le storiche pietre del portico antistante la Basilica sono corrose dallo smog. Gli intonaci esterni sono rovinati. Il sistema di illuminazione interno è inadeguato e superato. Sono richiesti interventi di risanamento e di immediato recupero. Per questo il Vescovo Mons. Giuseppe Molinari ha sollecitato un momento di generale riflessione ed il presidente del Rotary Club dott. Pierantonio Faraglia ha stabilito una conferenza, che si terrà giovedì 3 giugno, alle ore 18,30 presso il Salone Papale del Vescovado, dal titolo *"Una testimonianza di storia, una testimonianza di fede: la cattedrale di Rieti"*. Relatori saranno il prof. Gianfranco Formichetti e la dott.ssa Ines Millesimi, che ha curato la ricerca iconografica. Interverrà mons. Molinari.

Chirurgia al Centro CaRiRi

Sabato 5 giugno, presso il Centro Studi e Convegni della Cassa di Risparmio di Rieti in via dei Crispolti, si terrà un incontro internazionale di chirurgia organizzato dall'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri di Rieti, dall'Università La Sapienza, dal Gruppo Italiano di Studio per la prevenzione dell'embolia polmonare e dal Doppler Club Italiano Società di Tecnologie applicate alla diagnostica ed alla terapia.

Ecco i temi trattati: Trombosi venose profonde ed embolia polmonare, trattamento delle TVP e profilassi dell'embolia polmonare, la chirurgia dell'aorta addominale e dei suoi rami viscerali. Presiederanno Galante, Gammarota e Di Matteo, moderatori: Berni, Scapato, Castellani, Salvati, Fiorani, de Antoni, Alò, Primangeli.

Turismo: iniziativa di Nobili

Il presidente dell'Azienda Autonoma Turismo dott. Alberto Nobili ha avuto un incontro, assistito dal direttore Antonio Cipolloni, con il presidente dell'E.P.T. Adelmo Matteocci, il presidente dell'Associazione commercianti Alfonso Colangeli, il presidente della Confesercenti Antonio Reali, il presidente dell'associazione albergatori Bernardinetti e il presidente dell'associazione ristoratori Cantera.

I problemi affrontati hanno riguardato la situazione di accoglienza turistica nella città di Rieti e sul Terminillo.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare le rubriche *Opinioni di M.T.Varrone, Lu Caffè e Sport Anch'io...*

*SUCCESSO DELL'*AVVOCATU DE LI CENCIUSI

Il Vescovo e il teatro

E' possibile mettere in scena un'opera agiografica senza cadere nel rischio di una pedante oleogreafia di stampo devozionistico e moraleggiante? Si possono mettere insieme i ritmi e le categorie della commedia dialettale, del dramma storico, della "lauda" di tipo medievale, in una cornice moderna che spazi nell'analisi introspettiva e nella comunicazione di un messaggio di fede?

Pare che l'ardua impresa sia riuscita ad Antonio Ceccarelli, l'autore de *L'avvocatu de li cenciusi*: opera definita come "sacra rappresentazione" e dedicata alla figura del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Andata in scena per la prima volta l'estate scorsa, a conclusione del Convegno di Studi storico e giuridici che l'Istituto Storico "Massimo Rinaldi" ha organizzato sulle figure del santo vescovo reatino e del cardinale giurista Giuseppe D'Annibale, ha ottenuto a suo tempo un discreto successo. Un piccolo trionfo, poi, ha registrato in aprile, con l'edizione riveduta e corretta (arricchita di alcuni episodi): una degna apertura delle celebrazioni per il centenario dell'ordinazione sacerdotale del Servo di Dio che quest'anno viene ricordata.

Ce ne parla l'autore, Antonio Ceccarelli, poeta grecciano residente a Rieti, cultore di reatinità.

Quale la genesi di questo singolare spettacolo?

«Fu un incontro con don Giovanni Maceroni e suor Anna Tassi, i responsabili degli Archivi diocesani e dell'Istituto sotrico "Massimo Rinaldi": furono loro a lanciare la palla, con la benedizione del vescovo Molinari. Nonostante le mille difficoltà che mi si presentavano dinanzi, decisi di partire».

Si parla, per indicare tale opera, di "sacra rappresentazione".

«Proprio così: non è una commedia dialettale. Non c'è nulla da ridere. E' una cosa seria, scritta in lingua e vernacolo. E' un'opera che si ricollega alle origini del teatro, quello classico, passando per la sacra rappresentazione del Medioevo, fino alle ancora attuali manifestazioni di religiosità popolare».

Ci può dare una esposizione dello schema dell'opera?

«E' chiaro che una intera vita non può essere portata in palcoscenico. Si è così usata la tecnica del *flashback*: sono diversi personaggi che raccontano i loro ricordi che vengono immediatamente sceneggiati.

La scena di base sono gli archi del vescovado di Rieti: da qui si sviluppa tutta la carrellata di protagonisti tra i più disparati: popolani, fascisti, preti, religiosi, parenti... tutti personaggi che servono per descrivere un determinato ambiente storico».

La regia è stata curata da Massimo De Juliis, il leader del "Pipistrello". E con questo gruppo teatrale hanno collaborato anche altre compagnie: forse è la prima volta che si riesce, a Rieti, a vedere una collaborazione del genere.

«L'iniziativa è partita dall'Istituto Storico "Massimo Rinaldi", che ha convocato tutti i gruppi teatrali reatini: non tutti hanno risposto. Se se sono messi insieme cinque: oltre al "Pipistrello", il G.A.D. "Pier Luigi Mariani", che è un po' il battistrada fra le compagnie vernacolari, la Scuola "Fare Teatro", il "Piccolo Teatro Città di Rieti" di Vincenzino Marchioni e il Gruppo "Giovaninsieme" che fa capo alla parrocchia di Vazia. Purtroppo non hanno voluto collaborare né "Rietiteatro" di Cenciarelli né "Sipario aperto", che pure era stato il gruppo che allestì il mio lavoro *Lu terminale de l'immortalità,* cosa che è stata per me fonte di grosso dispiacere».

Come è caduta la scelta su Mario Russi per il protagonista?

«Mario Russi è un vecchio attore del teatro locale, appartenente sia al "P.L.Mariani" sia al "Pipistrello": un attore che ha sempre interpretato ruoli in lingua. Anche i tratti somatici lo hanno fatto apparire come il più indicato».

Massimo Rinaldi alla ribalta, dunque: sul palco, prima che lo possa essere (presto, sperano i reatini) sugli altari.

Ma lui ci è stato prima, alla ribalta: sulle scene della vita.

Una scena de L'avvocatu de li cenciusi

CENTRO COMMERCIALE EMMEZETA RIETI
MERCATONE ZETA

40.000 MQ
COPERTI
2000 MQ
DI POSTI MACCHINA
30.000 ARTICOLI
IN ASSORBIMENTO:
HI-FI - PICCOLI E GRANDI ELETTRODOMESTICI - CASALINGHI - MOBILI - LAMPADARI - ARREDO CASA - FAI DA TE - ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI - BICICLETTE - ABBIGLIAMENTO - CALZATURE

ZONA INDUSTRIALE RIETI
LOC. S. RUFINA
APERTO TUTTI I GIORNI
ANCHE LA DOMENICA
ORARIO:
MATTINO: 9,00/12,30
POMERIGGIO: 15,30/19,30
CHIUSO LUNEDI' MATTINA

I PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA
4.500.000 VISITATORI IN UN ANNO
CE LO HANNO CONFERMATO

di **M.A. Grillotti** e **M. Simonetti**

S.Maria della Foresta

San Francesco vi giunge nel 1225 proveniente da Assisi alla ricerca di qualcuno che possa portare sollievo ai suoi occhi ormai malati.

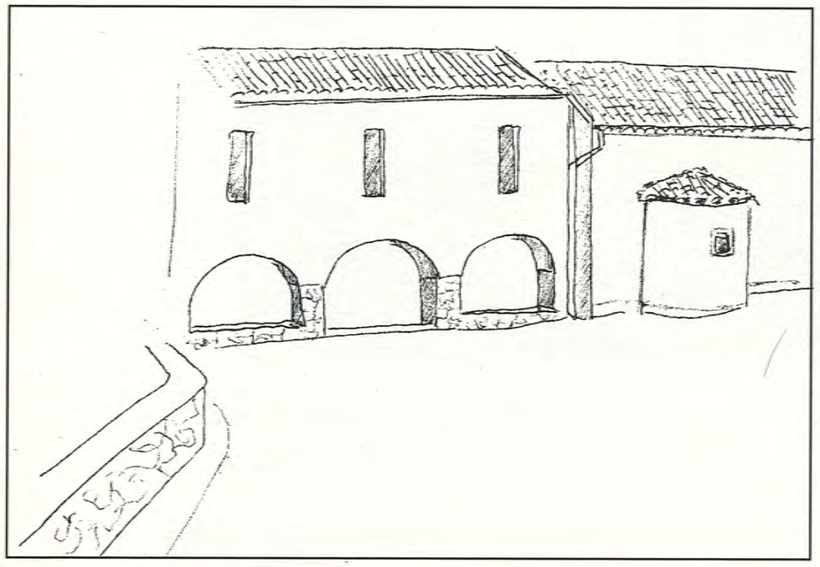
A Rieti infatti, in questo periodo, si trova il Pontefice Onorio III al cui seguito sono validi medici cui S. Francesco può chiedere lume.

S. Francesco si reca con i suoi compagni di viaggio, Leone, Bernardo, Angelo e Masseo, nella Cappella di S. Fabiano dove viene ospitato in attesa dell'intervento che sarà poi effettuato a Fonte Colombo.

Il complesso architettonico resta immutato fino al XIV secolo quando i frati decidono di modificarne la struttura costruendo una chiesa più grande di S. Fabiano. E' nel Seicento che si modifica totalmente lo schema del Convento e si rischia così di perdere ogni traccia del passaggio di S. Francesco.

Il Santuario dista cinque minuti di automobile dalla città di Rieti. La strada giunge fin quasi davanti al Convento ed è segnata dalle mura del primitivo Convento su cui si ergono, fin dal 1950, molte edicole a piastrelle in maiolica del XVIII secolo che segnano le stazioni della Via Crucis.

Più o meno di fronte all'entrata del Santuario sorge un'edicola del 1950 in cui è raffigurata la Madonna dell'uva.



Questa immagine rievoca il miracolo secondo cui la presenza di Francesco a S.Fabiano aveva attirato un gran numero di fedeli che incautamente passavano attraverso la vigna del Convento, strappando i tralci e danneggiando i grappoli d'uva.

Alle lamentele del prete di S.Fabiano, preoccupato di non aver vino per la Messa, Francesco aveva risposto con la promessa di un buon raccolto e difatti in quell'anno si produsse vino in grande quantità.

Nel cuore del Convento c'è il piccolo chiostro a pilastri ottagonali da cui si accede alla Cappella di S.Fabiano.

Dal chiostro si accede anche allo speco, cioè all'antico luogo di preghiera di S.Francesco.

Il Santuario di Santa Maria della Foresta, così chiamato poiché è adagiato nel mezzo del bosco, è annunciato da un gruppo di sculture del Cantico delle Creature. Si ritiene che il Cantico sia stato composto qui, a S.Fabiano, l'attuale Santa Maria della Foresta.

Il Santuario della Foresta è adagiato su un anfiteatro naturale cui le vigne, il bosco ed i colli fanno da contorno, ed invita a trascorrere qualche ora in tranquillità immersi nel verde e nella quiete.

Fiori d'arancio in "BEL PAESE"

Maurizio Simonetti e Maria Agnese Grillotti, autori di questa rubrica, si sono uniti in matrimonio nella suggestiva cornice del Castello di Roccasinibalda.

Hanno officiato il sacro rito il Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Molinari ed il parroco di Roccasinibalda don Sesto Vulpiani.

Ai carissimi Maurizio e Maria Agnese (nella foto durante la celebrazione del Sacramento nuziale) la grande famiglia di Frontiera, *nella quale sono da poco entrati, augura tanta serenità.*

di **Francesco Velardita**

L'esame olfattivo

Parte seconda

Per valutare il profumo di un vino dobbiamo tenere presenti alcuni accorgimenti fondamentali: l'esame olfattivo si esegue prima a bicchiere fermo per cogliere i profumi più labili; quindi il vino viene ossigenato mediante un leggero movimento rotatorio che favorisce il distacco e la volatilizzazione delle particelle odorose e va annusato subito dopo o durante questo movimento. Per non subire immediatamente il fenomeno dell'assuefazione è necessario che le olfazioni siano brevi (max di un secondo), ma profonde e ripetute.

La valutazione dei profumi si basa su un giudizio quantitativo e uno qualitativo. Il primo esprime l'intensità, l'ampiezza e la concentrazione delle sensazioni; il secondo ne esprime la finezza e la classe, quest'ultimo molto più importante del precedente in quanto assume un ruolo di primaria importanza nella definizione di qualità del vino.

L'insieme delle sensazioni olfattive di un vino risultano in relazione alla varietà del vitigno d'origine, al terreno, all'andamento climatico stagionale, alla tecnica di vinificazione adottata per la trasformazione da uva in vino, ed infine dipende dallo stato evolutivo del vino stesso.

Alcuni vini assumono dei profumi caratteristici secondo la zona d'origine: da questo si può desumere che le zone di produzione influiscono enormemente sugli aromi dei vini e che pertanto esistono delle zone particolarmente vocate alla produzione dei vini di qualità, mentre altre sono decisamente negate alla viticoltura.

L'aroma del vitigno, cioè quello trasmesso in maniera più o meno evidente dalle uve al vino, si distingue con il nome di aroma primario o prefermentativo. Tale aroma si evidenzia maggiormente nel vitigno moscato: il frutto riesce a trasferire integralmente il bagaglio di sostanze odorose contenute nella buccia dell'uva, quindi degustando il vino si percepiscono le stesse sensazioni olfattive e aromatiche che si colgono durante l'assaggio di un chicco di uva fresca.

Altri vitigni acquisiscono degli aromi specifici durante la fermentazione alcolica; in questi casi la fermentazione assume la funzione di rilevatore di profumi caratteristici che esprimono l'origine e l'identità del vino. Generalmente sono profumi che ricordano i fiori o la frutta fresca, ad esempio il *Sauvignon* ha profumi che ricordano la foglia di pomodoro schiacciata, lo *Chardonnay* ha delle note fruttate analoghe al melone o alla banana, il *Cabernet* ricorda il peperone verde, ecc..

Da quanto sinteticamente esposto, si comprende come un degustatore attento possa riconoscere l'identità del vino attraverso l'aroma primario.

I profumi secondari sono quelli che derivano dalla trasformazione degli zuccheri dell'uva in alcol ed anidride carbonica. In pratica il processo fermentativo può conferire al vino dei profumi che ricordano il burro, la birra, il pane, ecc..

Aromi e profumi primari e secondari che hanno in comune il carattere di freschezza che nel tempo tende ad attenuarsi fino a scomparire mentre, in seguito a complessi fenomeni ossidoriduttivi, si aprono e sviluppano gli aromi terziari: ciò che viene definito con il termine di "bouquet" (letteralmente "mazzo di fiori") per indicare un profumo etereo ampio e floreale conferito dall'invecchiamento in botte o in bottiglia.

Concludo osservando che ogni vino ha il suo punto ottimale di consumazione nel quale riesce a esprimere al massimo la finezza dei profumi e degli aromi che lo caratterizzano: gli aromi primari e secondari qualificano i vini giovani e di pronta beva, mentre lo sviluppo degli aromi terziari è prerogativa di vini d'invecchiamento.

con l' OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI
8 giorni *in*
TERRA SANTA
VOLI DI LINEA EL AL
da Roma £ 1.300.000 (tutto compreso)
da qualsiasi aeroporto d'Italia
£ 1.350.000 (tutto compreso)
QUOTE MINIME GIÀ AGGIORNATE AGLI ATTUALI CAMBI !
ATTENZIONE !!!
Riduzione di £ 30.000
sulle partenze di Maggio, Giugno e Luglio in occasione del 60° anniversario dell'ORP
O R P ANNIVERSARIO
OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI 60°
PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:
OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI
V. DELLA PIGNA, 13/A - ROMA
TEL. (06) 679.83.94
FAX (06) 684.07.17

VALENTINO

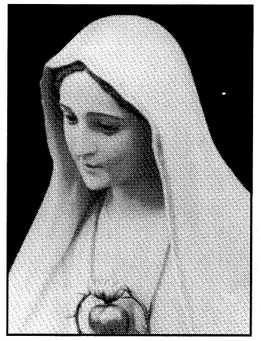
In prossimità del crocivia di Vazia sulla statale che porta al Terminillo, sorge l'hotel ristorante "Valentino", e da questo incrocio si dipartono tutti gli itinerari archeologici, artistici, religiosi e curativi.
"Valentino" è un centro moderno e funzionale all'avanguardia nella ristorazione, nella ricettività ed assicura al tempo stesso un trattamento famigliare e confortevole. La cucina è una continua e sempre rinnovata esaltazione della tradizione culinaria "Sabina" fatta di ingredienti naturali e ricette antiche.

Le fregnacce, la porchetta (piatti reatini per eccellenza), i funghi, le grigliate sul fuoco o a legna, l'olio della sabina, i cereali e i legumi della zona, con il risultato della vera dieta "Mediterranea". I vini locali, forti e genuini, sono la gioia del buongustaio. Nel retro dell'hotel un ampio parcheggio per pullman delle gite turistiche e macchine dei clienti.
Per un frettoloso pranzo di lavoro, per un breve weekend, per una serena vacanza per Voi e per i vostri bambini, un riposante soggiorno da "Valentino".

VAZIA (Rieti) Km. 4,2 Statale 4/bis del Terminillo
Prenotazioni: 0746-220247/220570

di ***don Antonio Conte***

"Ecco tua Madre!"



Nel discorso di chiusura della 3a sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II (21 novembre 1964), promulgata la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e i Decreti sulle Chiese Orientali Cattoliche *Orientalium Ecclesiarum* e sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, il Papa Paolo VI ricordava che, compiuta l'opera del Vaticano I, una nuova epoca iniziava per la Chiesa che si apriva a tutti. Quindi, con diretto riferimento al cap. VIII della *Lumen gentium* interamente dedicato a Maria la Madre di Gesù, affermava nella pienezza della sua autorità apostolica: "A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria SS. *Madre della Chiesa*, cioè di tutto il Popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancora più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano".

A partire da quel momento i fedeli hanno incominciato ad invocare la Madonna col nuovo titolo *Madre della Chiesa.*

Qualche mese più tardi il medesimo Pontefice, per sostenere ed incrementare sempre più la devozione popolare alla Madonna, pubblicava l'Enciclica *Mense mayo* (25/VI/1965) in cui scriveva: "All'approssimarsi del mese di maggio, consacrato dalla pietà dei fedeli a Maria Santissima, esulta il Nostro animo al pensiero del commovente spettacolo di fede e di amore che, fra poco, sarà offerto in ogni parte della terra in onore della Regina del cielo. E' infatti il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido ed affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi ed abbondanti affluiscono a Noi i doni della divina misericordia".

E sono proprio i sacerdoti i primi ad essere chiamati a sostenere e ad incrementare "il commovente spettacolo di fede e di amore... in onore della Regina del cielo". Nella Esortazione *Signum magnum* del 3/V/1967, sempre Paolo VI, indicando la strada "a Gesù per Maria" affermava: "Non si turbi... la nostra fede, quasi che l'intervento di una creatura del tutto simile a noi, fuori che nel peccato, offenda la nostra personale dignità e impedisca l'intimità e l'immediatezza dei nostri rapporti di adorazione e di amicizia col Figlio di Dio. Riconosciamo piuttosto "la bontà e l'amore di Dio salvatore" il quale, condiscendendo alla nostra miseria, così lontana dalla sua infinita santità, ce ne ha voluto agevolare l'imitazione proponendoci il modello della persona umana della Madre sua". (n.2).

Cristo stesso - afferma il Papa - addita nella Madre il modello della Chiesa, perché "è cosa naturale che i figli abbiano i medesimi sentimenti delle madri loro e ne rispecchino pregi e virtù". (n.5). La storia della Chiesa è stata illuminata sempre dalla presenza edificante di Maria, vessillo di unità, stimolo alla perfetta fratellanza fra tutti i cristiani; e conclude la sua Esortazione, rivolta in modo particolare ai Vescovi, esprimendo "la fiducia che, grazie al vostro incitamento, il clero e il popolo cristiano, affidati al vostro ministero pastorale, risponderanno con animo generoso a questa nostra Esortazione, così da mostrare verso la Vergine Madre di Dio una più ardente pietà e una confidenza più ferma". (n.8).

Nella *Marialis cultus* del 2 febbraio 1974, Paolo VI indicava i quattro orientamenti da seguirsi nel tributare il vero culto alla Beata Vergine Maria: biblico - liturgico - ecumenico - antropologico e definiva il Rosario con un'espressione di Pio XII all'Arciv. di Manila (1946) "compendio di tutto il Vangelo". Il Rosario "è preghiera evangelica incentrata nel mistero dell'incarnazione redentrice... di orientamento cristologico". E' con la recita del S. Rosario che i fedeli intendono ancora onorare la Vergine SS. e a sostenerli in questa loro filiale devozione incoraggiandoli a perseverare in essa, non possono che essere i sacerdoti, preposti nelle parrocchie a reggere e a guidare il Popolo di Dio.

L'attuale Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, nel redigere la sua magistrale Enciclica *Redemptoris Mater* del 25 marzo 1987 in occasione dell'Anno Mariano, ha tenuti ben presenti i quattro orientamenti indicati da Paolo VI per il culto della B. Vergine Maria. La trattazione pontificia, strettamente legata ai testi biblici e liturgici senza indulgere al devozionismo sentimentale, può ben essere accolta ed apprezzata anche dai fratelli cristiani separati (ortodossi e protestanti).

Nelle lettere che abitualmente ogni anno, in occasione del Giovedì Santo, è solito indirizzare ai sacerdoti, il Papa non manca mai di far cenno alla Madonna. Alla fine dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* del 25 marzo 1992 il Papa scrive: "Con tutti e con ciascuno di voi mi rivolgo in preghiera a Maria, madre ed educatrice del nostro sacerdozio... Con il suo esempio e con la sua intercessione la Vergine santissima continua a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella Chiesa".

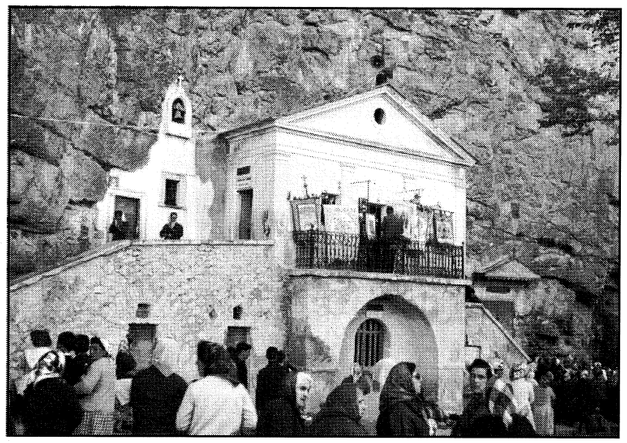
"Per questo noi sacerdoti siamo chiamati a crescere in una solida e tenera devozione alla Vergine Maria, testimoniandola con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente". (n.80).

Alla Vergine santissima si rivolge fiducioso con la preghiera, e specialmente col S. Rosario, il nostro buon popolo per chiedere per la nostra Chiesa locale "numerosi e santi sacerdoti".

Il ritorno a Vallepietra

Ci si raduna così in modo spontaneo.

Al suono delle campane a festa vedi sbucare da ogni angolo o strada giovani, giovanissimi ed anche persone adulte ben affardellati e pronti al santo viaggio.



Il Santuario della SS.Trinità. In basso: la "marcia" verso Vallepietra.

Non è una maratona, non una gita evasiva. Almeno Corvaro, paese di 2000 abitanti ai piedi della Duchessa, non la intende così.

Ci si porta in chiesa per una comune preghiera, per ricordare il valore biblico del pellegrinaggio, per ascoltare la Parola da riflettere.

E tanta gente li accompagna, uscendo dalle proprie abitazioni, con una profonda nostalgia. Quelle gambe che hanno tanto camminato ora non ce la fanno più. Forse non si è riusciti a liberarsi dagli impegni. I partenti vanno anche orgogliosi di esseresi potuti disimpegnare dal quotidiano lavoro.

C'è un importante appuntamento con un luogo sacro che li attrae come una calamita: la Trinità Santissima del monte Autore.

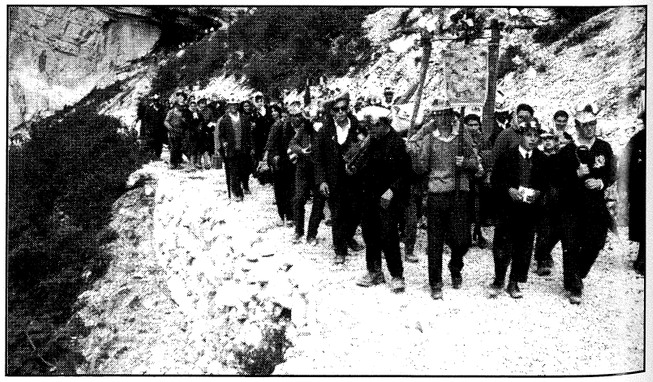
C'è chi assolve ad una promessa. Chi si porta dentro una pena da confidare. Si va per pregare, per lodare, per domandare, per ricaricare la propria vita.

Che mistero la pietà popolare!

Ti entra nel sangue già quando succhi il latte materno. E i figli piangono perché non possono seguire papà e mamma che partono. ma il cammino è arduo e lungo. C'è sempre qualcuno che soccombe, ma la solidarietà umana e cristiana risolve sempre tutto... e tutto finisce bene.

Sole... Acqua?... Non importa. Si cammina sempre. L'acqua di Vallepietra non fa male.

Nei momenti di riposo si condivide il pasto, si fanno nuove amicizie e poi si canta... si canta... di paese in paese... Si dimentica il repertorio quotidiano. Si canta: *Viva... viva... quelle tre Person Divine...*



Come sarà contento il Padre che in altri momenti della vita si sente chiamare in causa con titoli che non è bene riferire.

Il pellegrinaggio è pubblica manifestazione di fede, di penitenza, di gioia cristiana. Per due giorni si va per valli e monti attratti dalla unica meta: Quello scoglio fortunato da venire a visitare.

E lì si sente veramente l'eterno: sparisce il rispetto umano, ci si abbandona a pubblici atti di fede e di amore che non sono usuali nella vita quotidiana. Si fa esperienza di perdono. Si sente un forte bisogno di correre verso il Padre che perdona sempre e tutto.

Dopo il saluto alla sacra Icona si passa a ricevere il segno del perdono. E il cuore si riempie di gioia... e il grido si fa sempre più forte *viva... viva... sempre viva...* Te lo senti negli orecchi per una settimana ed il grido esprime l'intensità del ringraziamento e della riconoscenza.

Si arriva a quella Grotta e all'improvviso qualcuno esplode: è grido di riconoscenza, grido di aiuto, grido che esprime tutta una storia sofferta e repressa, che il mondo non ha avuto mai tempo di sentire.

Si notano anche le lacrime, ma sono di consolazione e di devozione, mai di disperazione.

E dopo l'incontro col sacro scoglio la vita diventa più serena e sicura. Si torna a casa gratificati, più amici, più teneri nel perdono.

Trecento persone che fanno ritorno ed un paese intero che va loro incontro.

Sono bastate 72 ore per creare un clima straordinariamente interessante e bello.

E quella sacra Icona, cui sono rivolti gli occhi di tutti, baciata e ribaciata, porta nel nostro cuore una grande certezza: *Dio ci ama.* **(Daniele Muzi)**

Sulle orme di Padre Pio

I Gruppi di Preghiera salgono a S. Antonio al Monte per partecipare al 1° Convegno diocesano.

Ringraziamo il Signore per queste ore intense e preziose. Il Vangelo di oggi ricorda Gesù buon Pastore, che è la porta dell'ovile e conosce il gregge delle anime una per una. Il tema del Convegno ripropone proprio questo brano: *"Il buon pastore entra per la porta... le pecore riconoscono la sua voce e lo seguono"*. (cfr Gv 10,2.4).

I Gruppi di Preghiera della diocesi di Rieti oggi hanno risposto ad una chiamata, quella del buon Pastore. Sacerdoti e fedeli si stringono al Vescovo per gustare fino in fondo la pace di essere di Cristo e la responsabilità di pregare e lavorare perché tutto il mondo diventi un solo gregge sotto il supremo Pastore.

S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Molinari presiede la Concelebrazione. C'è un clima di famiglia, il calore di una comunione e condivisione di spirito e di ideali.

La prima parola del Vescovo è un grazie al Signore per questo primo Convegno dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio della Diocesi. Il suo cuore di Pastore ne è consolato e lo confida con espressioni semplici, profonde, efficaci. Ringrazia il Coordinatore dei Gruppi dell'Italia Centrale, P. Guglielmo Alimonti, che ha organizzato il Convegno, i sacerdoti e parroci intervenuti, gli animatori e i responsabili dei Gruppi e ciascuno dei presenti. Dal cuore di tutti sale un grazie a lui, per la sua disponibilità, per il suo calore e l'incoraggiamento a chi ha fatto della preghiera il fondamento della propria vita e testimonianza di fede.

Dice: "E' non solo una cosa buona, ma necessaria fermarci come Maria a Betania, ai piedi di Gesù". Si augura che in ogni parrocchia della diocesi nasca un Gruppo di Preghiera di Padre Pio; poi brevemente traccia i punti fondamentali della spiritualità di Padre Pio: l'Eucaristia, la Madonna, la condivisione della Passione di Gesù".

Conclude: "Una cosa mi ha colpito particolarmente della vita di Padre Pio: l'essere vissuto nell'immolazione completa per Gesù e per le anime. San Paolo dice: «Io completo nelle mie carni la passione di Gesù». Padre Pio ha vissuto questa passione nella sua anima e nelle sue carni. Ho pensato a quanto è grande il male nel mondo e a quanto bisogno abbiamo bisogno di anime che - come Padre Pio - nel nascondimento e nel silenzio chiedono a Gesù la croce e la portano al suo fianco per la salvezza dei fratelli".

Al termine della Celebrazione, S. Ecc. ha ceduto la parola a P. Guglielmo Alimonti. "E' gioia trovarci con questa porzione del popolo di Dio, riuniti a cantare la certezza della fede, la gioia della speranza, l'ardore della carità e la forza della preghiera, tenuti per mano dalla Madre di Gesù e consapevoli che la preghiera è l'ossigeno dell'anima, come afferma Padre Pio. I Gruppi di Preghiera crescono alla media di dieci al mese. Il numero non è tutto, ma essi si impegnano a diventare, come vuole Padre Pio, 'lievito di fede e focolai di carità'. Ha detto Sua Eccellenza: «Vorrei che nascessero in ogni parrocchia». Voglia il Signore che questo desiderio divenga realtà.

La preghiera non è riservata a chi vive nei monasteri: Padre Pio ha richiamato con forza tutto il popolo di Dio alla preghiera. La Chiesa viva è la Chiesa della preghiera, e diventa il giardino di Dio, dove fioriscono le vocazioni e sbocciano i fiori della snatità. Alcune cose Dio le ha affidate a noi: «... andate, predicate, battezzate», ma le vocazioni le ha riservate a sé.

Dice Gesù: «Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe». Pregare dunque è santificarsi e moltiplicarsi per afrettare l'avvento del regno di Dio. Padre Pio ci ricorda con l'esempio e con le parole che la preghiera è la missionaria della misericordia di Dio e dei doni dello Spirito Santo, che rinnova ogni uomo".

Preghiera

E' necessario per noi, Gesù, fermarci ai tuoi piedi, partecipare alla tua Eucaristia, adorarti e sapere che ci accogli, ci ascolti, e che tutta la nostra salvezza è nel calice del tuo sangue.

E' necessario per noi leggere nel libro della tua vita con gli occhi e il cuore di Maria, sentire il desiderio della salvezza nostra e di ogni fratello, per ritrovarci e immedesimarci in te.

Aiutaci a comprendere quanto è grande il tuo amore e ad imitare la generosità di coloro che hanno condiviso pienamente con te la preghiera, l'amore, l'immolazione.

Aiutaci a completare in ogni modo quanto manca alla tua passione. Amen.

(P. Guglielmo Alimonti)

FESTEGGIAMENTI A PIEDIMOGGIO

I 35 anni della Chiesa

Trentacinque anni fa, era il 1° maggio 1958, il Vescovo di Terni e Narni S.E.Mons. Giovanni Battista Dal Prà benediceva ed apriva al culto la chiesa di S. Giuseppe artigiano di Piedimoggio. Un anniversario che la Comunità non ha voluto passare sotto silenzio e ha ricordato e festeggiato sabato 1° Maggio, festa del S.Patrono. Ma come questa Comunità ha vissuto la riocrrenza? Che senso le ha attribuito?

Alla ricorrenza celebrata abbiamo dato anzitutto il significato di un avvenimento ecclesiale: la chiesa, l'edificio-chiesa, è il luogo dove la comunità di fedeli si incontra, soffre, si rallegra, insomma vive; l'edificio non è pietra morta ma trasuda avvenimenti di uomini, donne, ragazzi, parla dello scorrere di una storia di questa famiglia parrocchiale appartenente alla diocesi di Narni fino al 1976. E' dunque stata un'occasione di riflessione ed anche di festa.

Sono due concetti di fondo che ci hanno guidato nel preparare la celebrazione della ricorrenza. Il primo è il rapporto tra chiesa-edificio e il territorio, la Comunità. Come è stata la crescita delle strutture murarie così, mano a mano, è cresciuta anche la comunità lungo questi trentacinque anni di storia. Quando è sorta l'idea di realizzare la chiesa da parte dell'allora parroco don Francesco Pavarin, recentemente scomparso, forse vi era ancora un'idea grezza della vita comunitaria; non possiamo dimenticare che questa parte di territorio si trovava in una sorta di emarginazione rispetto sia alla città capoluogo del comune di Rieti, sia dal centro diocesi di Narni rispetto alle problematiche, ai servizi ed ai progetti di sviluppo di Piedimoggio. Con la guida del Parroco che mi ha preceduto, don Pavarin, questa Comunità ha iniziato la sua crescita.

E il secondo concetto è quello di fare uno sforzo perché sia sempre maggiore la presa di coscienza della gente che essere comunità cristiana implica una serie di conseguenze che incidono nella vita di ogni giorno: come la chiesa-edificio regge perché c'è la coesione dei blocchi di tufo che la reggono, così la Comunità cristiana poggia la sua esistenza sulla coesione dei suoi membri; come nella chiesa-edificio il centro è l'altare, così il centro della Comunità deve essere il Cristo che vive, qui e ora.

Recentemente è stato stampato un opuscoletto che ricorda le tribolazioni del Parroco che ha voluto e realizzato la chiesa di Piedimoggio dove viene descritto e presentato con documenti fotografici le varie fasi della costruzione e i grattacapi subiti a torto o a ragione dal sacerdote.

Era importante che non si perdesse la memoria storica delle vicende che appartengono alla nostra Comunità. Come una persona ha bisogno di avere ricordi, così anche una comunità. Sono in tanti a Piedimoggio che con tenerezza ed affetto ricordano la chiesetta provvisoria in casa di don Gregorio Mari, Parroco nativo del posto. Quella cappella fu la prima chiesa di Piedimoggio.

La Comunità del Centro pastorale di Piedimoggio è immersa in un ambiente agricolo. La vita comunitaria viene posta tra parentesi durante l'estate e durante l'inverno viene vissuta appunto in un clima di rilassamento che può portare alla ripetitività e all'abitudinarietà. Noi scontiamo l'assenza di un modello di essere parrocchia in questa realtà; dobbiamo superare il concetto della parentesi ed inventare un modo di essere Comunità cristiana nella realtà in cui viviamo. E' difficile, ma è la scommessa con il futuro.

Ricordare i trentacinque anni della chiesa è anche un'occasione in cui ci si sente il bisogno di esprimere qualche grazie. Innanzitutto al mio predecessore don Francesco Pavarin per il lavoro che qui ha svolto; un grazie a tutti i parrocchiani che hanno lavorato per la realizzazione e, in questi ultimi tempi, per abbellirla.

Benediciamo tutti insieme il Signore per le cose belle operate in mezzo a noi in questi trentacinque anni.

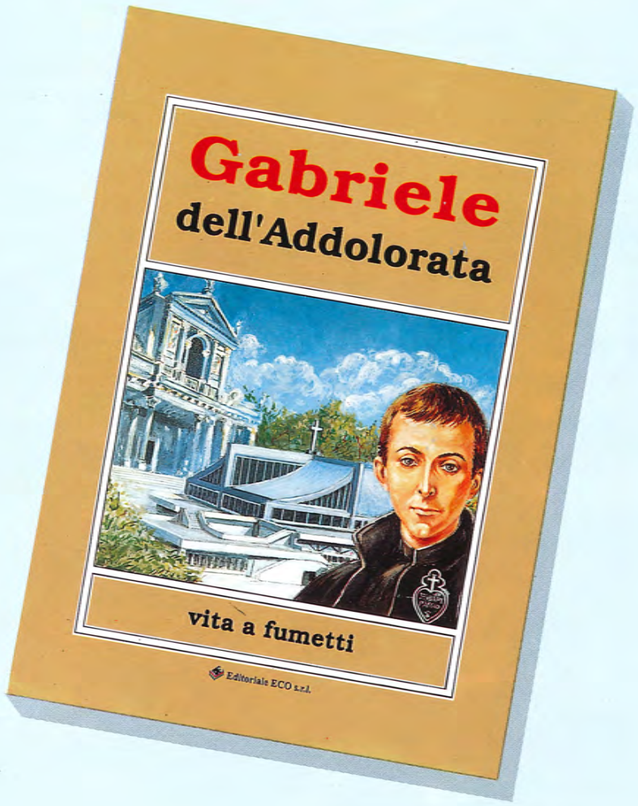
(don Luciano Candotti)

CALENDARIO DELLE FESTE IN ALCUNI PAESI DEL LEONESSANO

06 Giugno	Festa della Madonna della Paolina a S. Giovenale
27 Giugno	Festa di S. Vito a S.Vito
29 Giugno	Festa dei Santi Pietro e Paolo a Terzone
04 Luglio	Festa di Sant'Antonio a Trimezzo di Cittareale
11 Luglio	Festa di San Quirico a Trimezzo di Cittareale
25 Luglio	Festa di Sant'Anna a S.Vito
08 Agosto	Festa del SS.mo Sacramento a S.Vito
08 Agosto	Festa della Madonna a Trimezzo di Cittareale
16 Agosto	Festa di Santa Margherita a Vallimpuni
16 Agosto	Festa di S.Giuseppe Cappuccino a Terzone S.Pietro
17 Agosto	Festa della Madonna della Cintura a Terzone S.Pietro
18 Agosto	Festa di Sant'Agapito a Pianezza
19 Agosto	Festa del SS.mo Sacramento a Pianezza
20 Agosto	Festa di S.Giuseppe Cappuccino a Terzone S.Paolo
21 Agosto	Festa della Madonna della Divina Provvidenza a Terzone S.Paolo
25 Agosto	Festa della Madonna della Paolina a S. Giovenale
08 Settembre	Festa della Madonna delle Grazie a Vallimpuni

L'avvincente storia del Santo dei giovani a fumetti

Un album di 112 pagine, tutte colori e immagini. Illustrazioni di Lucas. Prezzo £ 15.000 Nuova Edizione



Francesco Possenti:
esuberante, intelligente,
pieno di vita.
Amava il teatro, l'eleganza.
A 18 anni, quando
gli arridevano le promesse
della giovinezza,
il Signore lo chiama.
Diviene Gabriele.
Per sei anni
si allena in convento
per diventare missionario.
Scriveva al padre:
"La mia vita
è un continuo godere".
Muore a 24 anni.
Dopo la morte esplode
la sua vitalità.
E' oggi S. Gabriele
dell'Addolorata,
uno dei santi più amati
e popolari della cristianità.

Per ordinazioni: L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Italy
Prezzo £ 15.000 (+ £ 3.000 per spese di spedizione)